

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
19.
SITZUNG
24-6-1969

Presidente: BERTORELLE

INDICE

Disegno di legge n. 20:

« Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge medesima ».

pag 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 20:

« Neue Ausgabenermächtigung zur Gewährung der nach dem Regionalgesetz Nr. 10 vom 7. März 1963 vorgesehenen Beiträge zur Förderung der Industrie und Änderungen zu diesem Gesetz ».

Seite 3

Ore 10,18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

SFONDRINI (Segretario questore - P. S.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 12.6.1969.

SFONDRINI (Segretario questore - P. S.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato la loro assenza, per malattia, il Vicepresidente Dejacò e il cons. Sembenotti.

Riprendiamo l'esame articolato del *disegno di legge n. 20: « Nuova autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, contenente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali, e modifiche alla legge medesima »*, rinviato in data 12 giugno 1969 alla Commissione legislativa competente.

La parola al Presidente della Commissione, dott. Raffaelli, per la lettura della nuova relazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: Iniziamo la discussione articolata. Lei, cons. Crespi, voleva prendere la parola sull'art. 1?

CRESPI (P.L.I.): Sulla relazione.

PRESIDENTE: Sulla relazione?

CRESPI (P.L.I.): Sì. Per una precisazione.

PRESIDENTE: Non è previsto.

CRESPI (P.L.I.): Non si può?

PRESIDENTE: Intervenga, se mai, sull'art. 1. Prima lo leggo, poi fa la precisazione.

PRUNER (P.P.T.T.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Sul regolamento?

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Abbiamo una relazione su un disegno di legge che modifica parzialmente un disegno di legge precedente; quindi io penso che, brevissimamente, senza con questo pretendere di rubare del tempo ai colleghi, al Consiglio, che sia indispensabile una brevissima presa di posizione da parte nostra e anche da parte dell'assessore, in modo particolare.

PRESIDENTE: Un momento, prego. Secondo il regolamento, queste cose le deve dire all'art. 1, perché non è previsto altro intervento. La discussione generale è stata chiusa e siamo passati alla discussione articolata. A questo punto è stata letta di nuovo la relazione della commissione e incominciamo con la discussione articolata. All'art. 1 lei fa queste osservazioni e queste eccezioni. Grazie.

Leggo ora l'art. 1 nel testo della Commissione, cioè della seconda relazione della Commissione.

Art. 1

Il 1. comma dell'art. 1 della legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, è sostituito dal seguente:

« Allo scopo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di quelle esistenti, con preferenza per quelle che comportano un largo impiego di manodopera locale, è autorizzata la concessione, a favore delle piccole e medie imprese industriali che esercitano la propria attività nella regione, di un concorso annuo costante posticipato fino al 2,80%, per un periodo massimo di anni dieci, commisurato all'importo originario dei finanziamenti che le imprese interessate otterranno dagli istituti di credito di cui al successivo art. 4.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io veramente volevo parlare in questo caso sull'art. 2; comunque ho da dire qualche cosa anche sull'art. 1, in riferimento alla relazione del Presidente Raffaelli. Cioè nella relazione è stato dimenticato che avevo presentato con il collega Mitolo e con il collega Agostini un emendamento diretto a sopprimere la parola « locale », dove si dice

« con preferenza per quelle che comportano un largo impiego di manodopera locale ». Evidentemente questo emendamento, che è stato respinto, a mio avviso inficia tutta la legge e pertanto il gruppo liberale si comporterà in conseguenza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Io, sotto un profilo puramente formale e procedurale, non riesco ancora a rendermi conto che in Commissione si sia potuto arrivare ad eliminare l'art. 1. Oppure non è eliminato?

(Interruzione).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Non è eliminato?

(Interruzione).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Sicché resta l'art. 1, con l'aggiunta di un comma: poi segue l'art. 1 del disegno di legge proposto dalla Giunta. A questo proposito io avrei presentato un emendamento modificativo dell'art. 1, nel senso di ridurre lo stanziamento a una cifra molto più modesta di quella che è prevista nel disegno di legge proposto dalla Giunta; e vorrei spiegare la ragione di questa nostra decisione in merito. Abbiamo avuto modo di rilevare dalla relazione che l'assessore, a nome della Giunta, intende rivedere nel suo complesso la formulazione in questo disegno di legge, il che, per conto nostro, significa che il presente disegno di legge contiene dei principi, dei criteri che già ora sono riconosciuti superate dalle circostanze, dai fatti, dai tempi, altrimenti non saprei come l'on. assessore abbia potuto affermare che è conveniente una

nuova formulazione. Quindi è implicito il riconoscimento che l'attuale disegno di legge non è rispondente alle esigenze, alle situazioni sociali ed economiche della nostra regione. Per questo noi, assieme ad altri, Betta, Virgili, Parolari, abbiamo pensato di chiedere all'on. Consiglio un periodo di attesa, per quanto riguarda la spesa dei 2 miliardi e mezzo che formano la cifra globale di investimento da parte della Regione a favore dell'industria. Ci sembra che se già adesso è prevista una nuova formulazione, possiamo ritenere che la politica di industrializzazione finora fatta merita un aggiornamento. Perciò riterrei più opportuno, dal momento che già conosciamo come è la situazione finanziaria dell'ente pubblico regionale, limitare quella che è la spesa, riservando il grosso della stessa appunto per il nuovo, aggiornato, rivestito provvedimento a favore della industrializzazione. Cioè se dobbiamo sbagliare, sbagliamo di poco; e siccome di sbagli ne abbiamo già rilevati, e di errori di impostazione generale nella politica di industrializzazione ne abbiamo a sufficienza, e riteniamo che anche il signor assessore, rispondendo al cons. Betta, avrà modo di rendere pubblica quella che è una politica di industrializzazione come la nostra, con i suoi valori positivi e negativi, appunto partendo da questi valori negativi, da queste esperienze negative, inevitabili d'altra parte, si possa, con la nuova formulazione di una nuova legge, evitare che questi due miliardi e mezzo, o almeno una gran parte di questo capitale, di questo denaro pubblico, vada a finire in una politica di investimenti, come è andato a finire quello del passato. Cioè se sbagliamo, sbagliamo di poco, ripeto.

Al momento attuale noi non abbiamo ancora avuto modo di avere una chiara visione di quella che è la politica di industrializzazione nella nostra regione. Sappiamo, per espe-

rienza indiretta, per intuito quasi, direi, che una politica di industrializzazione frammentaria come la nostra, ha avuto un esito che non può essere senz'altro definito chiaro. Possiamo dire che ha avuto dei risultati asociali, addirittura; basta riferirci a quelli che sono i trattamenti economici degli operai. Ho chiesto inoltre dei chiarimenti, attraverso un lettera inviata al Presidente della Commissione, in merito a quella che è una situazione anormale, una situazione paradossale, addirittura, relativa alla richiesta di manodopera da parte delle industrie e alla risposta, falsa o vera che sia, del mondo operaio, negativa in merito a quella che è la disponibilità di ulteriore manodopera per le nuove industrie che vengono insediate. Cioè ci sono delle situazioni confuse e contraddittorie nella nostra regione, per quanto riguarda la politica di industrializzazione nel suo insieme, che meritano appunto delle indagini e meritano delle risposte: indagini da parte dei responsabili della Giunta e risposte ai signori consiglieri, per tranquillizzarli su quella che è una ulteriore spesa, una ulteriore dispendiosa politica per l'industrializzazione. Noi riteniamo indispensabile l'industrializzazione ma riteniamo più indispensabile ancora una politica razionale, una politica indovinata, non una politica fatta in modo tradizionale, direi quasi conservatrice, per quanto riguarda le procedure, per quanto riguarda i tempi, i metodi, che sono stati adottati. Nel nuovo disegno di legge non vediamo alcun miglioramento, anzi gli emendamenti che sono stati proposti nel tentativo di migliorarne il contenuto sono stati respinti.

Tutto ciò ci autorizza a ritenere che sia indispensabile da parte della Giunta fornire al Consiglio elementi di giudizio, elementi statistici, dati indicativi tali da poter noi stessi suggerire e ritenere che sia indispensabile — come riteniamo, ripeto, soltanto per via indiretta, —

una rivoluzionaria impostazione di una politica industriale nella nostra regione. Sotto un profilo puramente politico, in questo momento si sta attendendo a quello che è un sistema di condurre la cosa pubblica. Signor assessore, signor presidente, noi siamo preoccupati di quello che avviene in fatto di spesa del denaro pubblico, proprio dal momento che abbiamo — e lo sentiremo poi dalla viva voce del signor assessore — abbiamo degli elementi concreti che avallano questa nostra preoccupazione. Cioè la spesa dell'industrializzazione che non è andata a buon fine, la spesa che non è stata coronata da alcun successo e che oggi vuole essere ripresa con rifinanziamenti su leggi già esistenti, che non tengono conto in alcun modo di una nuova impostazione necessaria e di una nuova realtà che ci si offre nella situazione attuale, ci autorizza a dire che il sistema politico adottato e che si sta adottando in questa sede, non è per niente ortodosso, non è per niente valido sotto il profilo del rispetto della democrazia, del rispetto della libertà dei nostri istituti.

Abbiamo qui una situazione anormale abbiamo una Giunta in minoranza, una forza politica che rappresenta il 38% del totale delle forze politiche esistenti in quest'aula, che, a carte non scoperte, si permette di presentare un disegno di legge che è criticato da gran parte del Consiglio nei suoi particolari aspetti, che però comunque passa con un sistema, diremo così, usando un termine di neologismo attuale, pompiduistico, perché il 38% delle forze politiche che sono presenti in un Consesso come questo, possono permettersi di far passare un disegno di legge che non è ufficialmente condiviso da altre forze, che non è quindi suffragato da una forza di maggioranza. Io dico che una posizione di questo genere, per noi è una posi-

zione di prepotenza, che non possiamo fare a meno di denunciare pubblicamente.

Sono stati presentati degli emendamenti; avrò modo più tardi di intervenire sull'emendamento relativo all'art. 3, che proponeva una Commissione con l'inserimento nella stessa dei rappresentanti delle categorie economiche interessate direttamente, per decidere di volta in volta gli stanziamenti contenuti in questo disegno di legge. È stato respinto questo emendamento. Abbiamo chiesto anche la presenza, proprio per addivenire a neutralizzare questa nostra accusa che facciamo nei confronti della maggioranza, la presenza di un consigliere della minoranza, delle minoranze politiche, che avrebbe permesso alla Giunta regionale di liberarsi da eventuali reali accuse di prepotere. Se la commissione, se la Giunta, attraverso il suo assessore che la rappresenta in Commissione, avesse potuto accettare questi emendamenti, questo discorso, signori, l'avrei potuto risparmiare. È un discorso che deve fare necessariamente.

Noi abbiamo poi altre osservazioni da fare sull'art. 1, perché questo è fondamentale per noi. Spendere i due miliardi e mezzo, o spendere i 250 milioni . . .

PANCHERI (assessore industria e commercio - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): No, le idee non le ho confuse, signor assessore.

Con 250 milioni per il primo anno, abbiamo speso i 2 miliardi e mezzo, perché la legge è decennale. Io propongo 25 milioni, che fanno 25 milioni all'anno per 10 anni, 250 milioni, ed è il decimo del capitale che è previsto come spesa globale nel disegno di legge n. 20. Se questa impostazione dovesse essere

accettata, ogni nostra altra presa di posizione in merito al disegno di legge, a parte quella della Commissione, potrebbe essere superata, perché accettiamo anche la rinuncia ad altre nostre rivendicazioni, in sede di disegno di legge n. 20, attraverso gli emendamenti che abbiamo già presentato e vorremmo presentare, qualora appunto il male si riducesse a un decimo. Cioè adesso un decimo e gli altri nove decimi con un prossimo disegno di legge, con una prossima legge, che sarà formulata secondo le esigenze, dichiarate anche dal signor assessore, esigenze di rivedere nel suo complesso la formulazione.

Detto questo, vorrei ancora aggiungere che non siamo soddisfatti, per niente soddisfatti, per quanto concerne la fornitura dei dati delle statistiche, che risultano attraverso i vari documenti che ci sono stati forniti. E diciamo che sono dei dati e delle statistiche incomplete, se non addirittura artificiosi. Comunque, anche se fossero esatti, io dico questo: è indispensabile che non si arrivi attraverso gli archivi della Regione a conoscere certe situazioni e certi dati. A distanza di 5 o 10 anni, attraverso quelli che sono i dati superati dal tempo e che non hanno alcun valore pratico, si arriva a conoscere la situazione su un determinata industria, su un determinato tipo di industria, su una determinata politica di investimento di denaro pubblico. Ed è per questo, ripeto, che noi abbiamo preteso e pretendiamo la presenza dell'Organo legislativo in sede di Commissione, in sede competente, ove si decidono gli stanziamenti, ove si distribuiscono gli stanziamenti. È un discorso di principio, che con il discorso che è stato fatto dai rappresentanti della S.V.P., non ha alcun nesso. Quello è un altro discorso, che si può risolvere in mille modi. Questo è un discorso di principio, che serve a dire che, sotto una forma politica, l'organo legislativo non può delegare una politica di questo genere, con capitali di questa

consistenza, a un organo esecutivo, il quale poi, a sua volta, delega in pratica questa amministrazione a un istituto di credito o la delega addirittura alle imprese industriali, le quali non sono controllate e non possono essere controllate, se non dopo un certo numero di anni, quando sono fallite, quando è troppo tardi. Non possiamo noi, da cittadini responsabili, mandati qui a controllare la spesa pubblica, per fare in modo che il denaro pubblico non venga sperperato, accontentarci di una semplice comunicazione, dopo un certo periodo di anni, che i nostri sforzi sono falliti; e io non vengo qui nominativamente ad elencare iniziative a cui intendo riferirmi, perché pretenderei che questi nominativi venissero elencati proprio dal signor assessore, in base anche a quelle che sono state le richieste fatte dal cons. Betta e che anch'io sottoscrivo in pieno. Perciò ripetiamo che a noi interessa conoscere l'attuale situazione, per poter indirizzare questo sforzo. Ed è uno sforzo immane quello dei 250 milioni annui che noi abbiamo a disposizione dell'industria, perché sappiamo che il totale delle disponibilità finanziarie nell'esercizio finanziario 1969, disponibilità per iniziative che non siano iniziative ipotecate dalla passata politica, dalle passate amministrazioni, sono circa di un miliardo. L'importanza sotto un profilo generale, sociale ed economico di questi 250 milioni è tale che a noi importa conoscere la rispondenza sulle situazioni di mercato nell'impiego di questo denaro e la rispondenza dell'impiego di questi denari, alla situazione europea, di mercato europeo, se non a lungo respiro, almeno a breve respiro; tutte cose che nelle relazioni non abbiamo ancora sentito. Dobbiamo sapere anche se questo impiego di denaro pubblico, in concorrenza all'agricoltura o in concorrenza, cons. Raffaelli, al settore del turismo, siano delle scelte politiche; se questa

scelta di intervento sia una scelta sana, proprio in virtù di quella che è la concorrenza, non sul piano della attività turistica, ma sul piano della disponibilità di denaro pubblico che viene poi a mancare al settore del turismo e al settore dell'agricoltura. Dobbiamo sapere se questa è una scelta saggia, una scelta che vale. Dobbiamo anche conoscere noi i rapporti di investimento con la produzione. Sono validi questi rapporti di investimento con la produzione in genere? La produzione annua prevista di queste società, di queste industrie, sul piano dell'ammortamento delle stesse, è un investimento valido? Riescono queste industrie a tener fede al programma che hanno presentato, in sede di richiesta di contributo da parte della Regione? O sono dei programmi di finanziamento e di ammortamento dei capitali investiti fittizi, come sappiamo essere stati fittizi molti di questi piani di ammortamento o piani di finanziamento che sono stati presentati alla Regione?

Dietro tutta questa politica sta poi una situazione del lungo periodo nei rapporti del MEC. Tiene duro questa politica di investimenti, di industrializzazione; queste improvvisazioni, queste frammentazioni di politica di industrializzazione, tengono duro di fronte a una politica maggiormente e più razionalmente affrontata da parte di altri paesi europei. Non è che io voglia con questo, stiamo bene attenti a non essere fraintesi, venire a portare una voce di disistima o di discredito di quelle che sono le attuali imprese industriali, ma parlo della difficoltà in cui queste imprese si trovano, e parlo di una reale situazione. Perché, signori, abbiamo notato quali sono state e quante sono state le imprese che hanno ridotto la loro attività, proprio in virtù di una non razionale scelta di tipo di produzione, che è poi fallita in sede locale. I rendimenti di

queste industrie, con l'aumentare delle dimensioni produttive tecnologiche in altri paesi, sono crescenti, sono decrescenti, sono statici? Queste cose sono profondamente da esaminare. Noi non sappiamo nulla di questo. Abbiamo delegato alla Giunta una politica; la Giunta questa politica non la svolge, non la può svolgere, fino a tanto che la Giunta non sarà autorizzata dal Consiglio a interferire in modo ben più incisivo in questa operazione di incentivazione. Non è sufficiente che la Giunta deleghi un istituto di credito e che su questo istituto di credito si sovrapponga un'altra provvidenza di ordine statale e che i collaudi di queste opere vengano eseguiti dall'Istituto di credito, il quale ha un interesse soltanto di fronte a se stesso, che è quello di cautelarsi per quanto riguarda la garanzia dei propri capitali investiti e null'altro. Ma non la garanzia dello sviluppo, la garanzia della sussistenza, della produzione, della validità sotto un profilo economico dell'azienda stessa.

Tutte queste domande, signor assessore, io le faccio non per crearle difficoltà, non per creare nessun senso di diffidenza nei confronti della Giunta o nei confronti della sua carica. È proprio soltanto ed esclusivamente per avere una garanzia anche noi, una tranquillità anche noi per quanto riguarda investimenti di questo tipo. I costi di queste industrie sono variabili da stagione a stagione. I costi di produzione, questi costi variabili che aumentano e poi anche diminuiscono, ma queste punte di aumento dei costi di produzione, possono essere più o meno coperte, e riescono a resistere alle pressioni di mercato? Sono domande queste che interessano a tutti, perché da questa resistenza che hanno le industrie di fronte allo sbalzo dei costi di produzione dipende la sopravvivenza delle stesse.

I costi fissi devono essere sostenuti anche nel caso in cui non si produce. Ci sono i periodi di crisi; non parlo di scioperi, parlo di crisi economiche, parlo di licenziamenti indispensabili, necessari per mancata possibilità di collocazione sui mercati, parlo di sospensioni dovute ad ordini vari di cose. In questi casi, ciò è avvenuto con troppa frequenza qui da noi nelle industrie sovvenzionate dalla Regione, in questi casi, come vengono coperti questi costi fissi, che continuano anche nel momento in cui non si lavora? Possono essere coperti col rendimento dell'impresa normale? Io credo di no. O interessa sapere come vengono coperti? Vengono coperti dall'ente Regione. Abbiamo sentito, abbiamo sperimentato e abbiamo anche approvato l'intervento della Regione, in questi casi, attraverso l'Ente comunale di assistenza. Ma, signori, abbiamo l'ente comunale di assistenza con delle industrie, con la politica di industrializzazione? Nossignori. Io credo che se per cattiva amministrazione od altro, tecnica od economica, dell'impresa sovvenzionata con questa legge, ne consegue un rendimento minore, un rendimento negativo, ne consegue quindi un profitto negativo, una perdita, e di conseguenza il trattamento economico degli operai, come purtroppo si verifica e continuamente si verifica proprio qui nella nostra provincia, nella nostra regione, il trattamento economico degli operai provoca la reazione degli stessi, mettendo in crisi ulteriore l'azienda — e questo è il dramma della nostra industria, delle nostre industrie — sappiamo, per un'esperienza continua vissuta, che la Regione interviene con un sistema che non è ortodosso, che non è sano, che non è valido. Gli interventi del BIM sono serviti per questi scopi, gli interventi dell'ECA sono serviti per questi scopi: sono serviti a coprire quelli che sono stati i vuoti lasciati da una speciale ca-

ratteristica di mancata produzione nelle aziende. Poi mi rallegro che sia stata accettata, nei vari tentativi che abbiamo fatto attraverso gli emendamenti presentati in Commissione, la salvaguardia della situazione sociale e igienica degli operai delle industrie. Mi sembra che questo sia stato recepito e di questo me ne rallegro. Però direi che non è sufficiente avere la polizza degli infortuni, avere la garanzia soltanto sul piano dell'aiuto, ma bisogna che si incentivi invece una completa organizzazione, una vera organizzazione per prevenire queste malattie professionali e le condizioni di lavoro antigiene che abbiamo avuto fino adesso.

Io vorrei fare ancora una domanda di ordine generico, anzi non la faccio e faccio solo alcune domande di ordine specifico: quanti posti di lavoro incerti o che poi si sono perduti per strada, sono stati sovvenzionati in questi ultimi anni? Questo vuol dire: quanti posti di lavoro sovvenzionati col denaro pubblico hanno poi cessato di essere tali? Cioè quanti operai sono stati licenziati definitivamente dalle industrie sovvenzionate col denaro pubblico? Io chiedo ancora — scusate, faccio presto — il numero dei nuovi posti di lavoro creati con i fondi pubblici ed effettivamente occupati. Io ho una relazione della Giunta, la prima relazione, che parla di un certo numero di posti di lavoro creati con i fondi pubblici. Ma io vorrei che si distinguessero i posti di lavoro creati da quelli effettivamente occupati in aziende dove è intervenuto, oltre al denaro privato, anche il denaro pubblico.

Qual è la somma di denaro — altra domanda — messa a disposizione, in conto interessi o in conto capitale, dall'inizio della politica di incentivazione industriale dalla Regione, dai Comuni, dai Bacini imbriferi montani e anche dall'ECA . . .

PANCHERI (assessore industria e commercio - D.C.: *Interrompe*).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Guardi, signor assessore, è questo il dramma. Noi affrontiamo un disegno di legge che prevede due miliardi e mezzo di spesa. Io farei una proposta: dal momento che abbiamo avuto modo di renderci conto tutti quanti che effettivamente è necessaria una revisione totale di quella che è la politica di incentivazione nel settore dell'industria, soprassediamo per qualche settimana. Non è poi la fine del mondo. Rivediamo tutto il disegno di legge su impostazioni nuove, non dico rivoluzionarie, ma adeguate alle esigenze del momento, sotto un profilo sociale ed economico e di mercato. Allora avremo modo anche di discutere su questi temi, che sono poi temi di indispensabile conoscenza per chi responsabilmente dà un voto positivo, come lo vorrei dare a piene mani, o un voto negativo, che devo necessariamente dare se questi dati a me non vengono forniti. Io voglio sapere quanto ha fruttato il denaro pubblico, o se non ha fruttato addirittura, perché non mi consta — e questa è la mia personale convinzione — non mi consta che si siano aumentati i posti di lavoro effettivamente occupati, con tutti i denari della Regione messi a disposizione. Non so quanti miliardi siano, da allora a adesso; si sarà ottenuto una trasmigrazione di posti dal settore dell'artigianato, dal settore dell'agricoltura in parte, ma non si sono creati nuovi posti di lavoro, perché a me consta che i nostri operai emigrati all'estero non sono diminuiti dal 1963, epoca in cui abbiamo iniziato questo tipo di azione, di opera, di occupazione, di incentivazione industriale a scopo sociale, a scopo di occupare la nostra manodopera. Perciò questo grave dubbio per noi costituisce oggetto, non dico di

perplessità, cons. Marziani, come ho detto in sede di discussione di legge per l'agricoltura, ma di certezza, di convinzione assoluta che questo disegno di legge non merita un voto positivo. Signori, se noi ci riferiamo alle dichiarazioni fatte in sede di organizzazioni internazionali del lavoro dal Pontefice, ecco che arriviamo a dire subito: qui abbiamo sbagliato. Nella politica precedente non abbiamo tenuto conto di quella che è la esigenza moderna. In quella sede, a Ginevra, è stato detto che i governi, i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, rappresentano la concretizzazione del tentativo di avviare i rapporti umani nel mondo del lavoro sulla terza via, una via che passa tra quella della lotta ideologica e pratica delle classi lavoratrici contro la classe imprenditoriale da una parte e quella del dominio assoluto e indiscriminato del capitalismo, impossibile ormai in paesi di avanzata civiltà, ma ancora vivo in molte parti del mondo contemporaneo. Cioè qui bisogna tenere presente che, secondo anche quello che dice il Papa, una politica della terza via è degna di sostituire definitivamente quella che infelicitamente ha improntato la nostra epoca, non quella delle lotte di classe, della ribellione del lavoratore contro il capitale, ma una terza via. I conflitti del lavoro non saprebbero trovare il loro rimedio in disposizioni imposte artificialmente, che privano fraudolentemente il lavoratore e tutta la sua comunità sociale della prima e inalienabile prerogativa umana, la libertà. Questo lo dice il commentatore, poi vengo subito a quelle che sono le testuali parole del Pontefice, il quale conferma la necessità di una politica rivoluzionaria nel mondo dell'economia e del lavoro. È una critica al marxismo, come teorizzazione della lotta di classe, e al capitalismo come attuazione del liberismo economico. E va bene. Sentiamo quello che testual-

mente è il pensiero del sommo Pontefice. « Il predominio alienante del tecnicismo e della tecnocrazia bisogna eliminarlo. Non l'uomo è fatto per il lavoro e per le macchine, ma il lavoro e le macchine per l'uomo ». Qui noi l'uomo non lo abbiamo ancora preso in considerazione. Con la legge che noi stiamo approvando, non abbiamo messo al primo piano l'uomo, abbiamo messo al primo piano una semplice tecnocratica impostazione economica, impostazione che è valida soltanto agli effetti di tenere in piedi qualche industria, senza però la valorizzazione di quella che è la personalità del lavoratore, dell'uomo. « Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore. Mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini. È necessario che voi — rivolgendosi a noi, politici — prendete i mezzi per assicurare la partecipazione organica di tutti i lavoratori non solo ai frutti del lavoro, ma anche alle responsabilità economiche e sociali da cui dipende il loro avvenire e quello dei loro figli ». Quindi se noi abbiamo chiesto la introduzione di un articolo che riguarda la costituzione di una Commissione ove sono previsti i rappresentanti dei lavoratori, abbiamo chiesto la responsabilizzazione dei lavoratori a quella che è l'economia e il lato sociale, dai quali elementi dipende l'avvenire stesso del lavoratore. Non possiamo noi escludere il lavoratore dalla politica che riguarda il suo stesso avvenire, dalla politica e dall'economia che riguarda il suo stesso avvenire. Scusate questa digressione, ma io avevo la preoccupazione di non introdurre in questo disegno di legge un principio che non tenga conto della presenza del lavoratore. È indispensabile. Volete escludere il Consiglio regionale? Volete escludere la presenza delle minoranze del Consiglio regionale? Fatelo. Non ac-

cettate questo emendamento al completo, accettatelo per divisione, ma accettate l'introduzione del principio che i lavoratori e anche il datore di lavoro siano presenti con facoltà decisionale in questa Commissione. Questa politica di incentivazione deve avere dei responsabili. Non possiamo affidare tanto denaro ad enti che a un certo momento non rispondono, come non hanno risposto fino adesso, alle richieste che legittimamente sono state fatte.

Anche se l'assessore dovesse rispondere oggi alle domande che io ho fatto e che farò e che ha fatto il cons. Betta, sono risposte che non hanno nessun valore agli effetti attuali. Sarà per l'avvenire. Ci si dovrà abituare a rendere conto pubblicamente di quella che è la politica di investimento di questi denari.

Abbiamo detto che i Comuni, la Regione, le Province, l'ECA, il BIM, hanno dato dei soldi, hanno messo a disposizione degli enormi capitali per questa industrializzazione che non soddisfa. Non dico di più. La Provincia inoltre ha perso indirettamente, per quanto riguarda l'art. 59 dello Statuto, i suoi 9/10 sulla ricchezza mobile, da parte delle industrie che sono state esentate per i primi dieci anni da questa imposta . . .

(Interruzione)

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): D'accordo. Ma dico: queste industrie costano quel tanto che è previsto nelle leggi regionali, che è stato stanziato dal BIM e, per quanto riguarda la esenzione fiscale, mettiamo anche nel grande conto del costo delle industrie, il mancato introito dei nove decimi della ricchezza mobile, che spetta alle due Province. Questo è il calcolo che noi dobbiamo fare del costo unitario di ogni singolo lavoratore, che è entrato in quelle industrie sovvenzionate dal

denaro pubblico. Io voglio sapere in definitiva quanto costa unitariamente un posto di lavoro in queste industrie, non in quelle altre. E poi vorrei anche sapere qual è il costo unitario del posto di lavoro in quelle industrie che non sono state sovvenzionate, che automaticamente da aziende artigianali sono diventate aziende industriali. Perché questo scetticismo, signor assessore? Abbiamo motivo di essere scettici, perché abbiamo centinaia di milioni di denaro pubblico messo a disposizione di determinate industrie che hanno chiuso i battenti o che hanno 60 operai al posto di 500 che sono stati programmati quando hanno attinto al denaro pubblico, quando si sono rivolte alla Regione. E quale strumento ha avuto la Regione per impedire questo? Io non lo so. Se questi strumenti non ci sono stati, io non faccio colpa a nessuno, ma cerchiamo che essi possano essere messi ora a disposizione di questa Giunta, di questo Consiglio, di questa Commissione, per impedire quanto è avvenuto nel passato. Si tratta di centinaia di milioni, con i quali avremmo potuto industrializzare chissà quante altre imprese artigianali della nostra Provincia, della nostra Regione, che, o per discrezione o per modestia o per il carattere inistonei nostri imprenditori, non si sono rivolte all'ente pubblico, — centinaia di milioni che sono stati investiti in industrie dove oggi c'è la desolazione. Io voglio la elencazione e arriverò a chiedere l'elenco nominativo anche . . .

(Interruzione)

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
Non lo dà oggi, non mi interessa.

. . . e il numero annuo medio delle giornate lavorative per ogni singola azienda sovvenzionata, riferito per operaio. Anche questo è interessante. L'individuazione delle cause ed

elencazione delle stesse, relativa alla perdita di giornate lavorative, scioperi, sospensioni, serrate, per almeno l'ultimo triennio. È una mancanza grave della nostra industria questo carente, insufficiente livello di produzione. Non è avvenuta in altra regione d'Italia una situazione come la nostra: la più bassa produzione.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):
Esclusa la Sicilia!

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):
Io vorrei i dati riguardanti la quantità di capitali pubblici sacrificati senza frutto in quelle industrie che non sono sopravvissute, che non esistono più, nelle aziende che per qualsiasi motivo abbiano cessato l'attività. Non mi interessa il motivo. E faccio colpa a nessuno per questo, ma bisogna impedire in avvenire che si verifichino analoghe condizioni. E vorrei i dati riguardanti l'ubicazione, la consistenza e le caratterizzazioni delle aziende che hanno avuto soldi dalla Regione. Non faccio i nomi, non voglio fare i nomi, li ho qui elencati, e penso che coincidano con quelli che lei ha sul suo foglio.

Il numero di operai occupati in aziende sovvenzionate. L'ho detto prima: occupati e non i posti di lavoro creati. Quante aziende sovvenzionate hanno mantenuto l'impegno assunto nel programma per quanto concerne la manodopera locale? Quante? Forse nessuna. Perché? Non lo so. Dovremmo saperlo questo perché. Forse nessuna ha mantenuto l'impegno del livello di occupazione che era stato programmato. Signori, noi sappiamo quali difficoltà deve affrontare la Giunta per avere queste informazioni, questi dati, ma siccome queste sono aziende a partecipazione regionale — giuridicamente non lo sono, praticamente lo sono — è necessaria la presenza dell'ente pubbli-

co, del controllo dell'ente pubblico costante e serio ed obiettivo, per conoscere la reale situazione di queste aziende; e i dati che ci vengono forniti per noi non costituiscono sufficiente garanzia per dare un giudizio favorevole.

Adesso veniamo al trattamento economico. Queste cose bisogna dirle pubblicamente e gridarle pubblicamente: 50 mila lire, 48 mila lire per operaio, signori, è una presa in giro. Non possiamo far scendere dalla Vallarsa gli operai a Rovereto e dopo anni far dire a questi operai che era meglio rimanessero in Vallarsa a fare gli agricoltori piuttosto che entrare nelle industrie con quelle remunerazioni, con quei trattamenti economici. Gli effetti li avremo da qui a qualche anno, non immediatamente, quando quella famiglia non sarà più nelle condizioni di attingere alle riserve che ha portato con sé quando ha cambiato impiego. Sono 50 mila lire o sono 80, siamo sempre fuori da quella che è la necessità, da quella che è una media di bisogno per il sostentamento di una famiglia di qualsiasi tipo, anche se piccola.

Poi il problema grave. Gli emigrati che sono rientrati, allettati dall'industrializzazione, quanti sono? Neanche uno. Chi è rientrato è nuovamente uscito, perché non è confrontabile e non è paragonabile quello che è un trattamento economico attuale delle nostre industrie con quello che, anche con tutti i suoi contorni negativi percepisce l'operaio all'estero. Tuttavia sul piano del rientro dei nostri emigrati, non siamo riusciti a sfondare un centimetro.

Quale prospettiva invece di trattamento economico può stimolare in avvenire questi nostri lavoratori o questi nostri disoccupati nell'agricoltura o in altri settori, che entrano a far parte dell'industria? Ci sono prospettive? Io mi auguro che il signor assessore possa elencare qualche prospettiva. Perciò se noi pretendiamo un'analisi completa di comparazione fra

il rendimento sicurezza nell'industria vera e propria e un altro settore, per esempio l'industria turistica o l'agricoltura, ma in modo particolare l'industria che sembra trovare terreno migliore nella nostra terra, dovrò ben concludere che oggi l'industria è quella che alletta il lavoratore meno di qualsiasi altro settore. Oggi non è allettato il giovane ad entrare nell'industria, considerate le situazioni attuali. E allora dobbiamo convenire che bisogna cambiare. Qualche cosa deve essere fatto, ma di rivoluzionario. Ed ecco che ritorno un'altra volta a chiedere il rinvio di questo disegno di legge, a chiedere un approfondimento di quelle che sono le basilari impostazioni sbagliate, necessariamente sbagliate, perché sono le identiche del passato, contenute in questo disegno di legge.

Noi abbiamo il diritto di approfondire tale analisi, signor assessore, senza esprimere con questo nessun pregiudizio negativo nei confronti dell'industria o nei confronti della Giunta o degli organi esecutivi del nostro Consiglio regionale. Ma questi elementi devono essere messi a disposizione, non oggi, prima però di approvare un disegno di legge di questo tipo. Qual è la situazione alla Marzotto? Non parlo di investimenti del denaro pubblico, nell'industria, parlo di situazioni attuali da un punto di vista sociale della Marzotto, della Società meccanica di Malè, della Clevite di Gardolo, la Lasa-marmi, la Motta di Ala. Sono tutte questioni di questi giorni; queste nuove situazioni sono nate dopo che abbiamo discusso la settimana scorsa il disegno di legge. La Montecatini di Mori, le Ferroleghes; come è la situazione delle Ferroleghes? Qual è il rispetto degli impegni assunti dal Ministro o dall'ENEL in merito a quella che è la riduzione tariffaria dell'energia elettrica a favore delle industrie elettrochimiche, delle cosiddette Ferroleghes? È

tutta una situazione caotica e in evoluzione, che non ci lascia tranquilli per nulla di fronte alla legge che stiamo esaminando. Queste aziende, ripeto, che chiamo a partecipazione regionale, perché quelle a partecipazione statale non ci sono, hanno avuto questi finanziamenti. Perciò chiediamo la presenza del Consiglio, chiediamo la presenza dei sindacati, dei datori di lavoro, la presenza delle categorie economiche interessate. Chiediamo la presenza del Consiglio perché non vogliamo assistere a continue manifestazioni di piazza, senza che noi si sia a conoscenza delle ragioni di queste manifestazioni. Noi vediamo le bandiere, vediamo le aste, vediamo i cortei, sentiamo gli altoparlanti e non sappiamo il perché in quella determinata industria si sciopera, perché in quella determinata industria si sospendono gli operai; siamo sempre all'oscuro. Quindi se è a partecipazione regionale questa industrializzazione, noi abbiamo il diritto di entrare, di sapere, di conoscere e anche di decidere e di corresponsabilizzarci in merito a quella che è la dispendiosa politica di finanziamento dell'industria, perché non vogliamo a posteriori constatare senza conoscere e senza essere informati di quello che avviene.

Un altro grosso problema: la strutturazione tecnologica, il processo tecnologico. Problema che negli emendamenti è stato trattato abbastanza con garbo, ma non troppo. I processi tecnologici si accettano, si devono accettare, sono indispensabili. Bisogna puntare per raggiungerli più presto possibile. Però vengono accettati solo quando non siano di reale pregiudizio al pieno livello di occupazione. E perché non siano di reale pregiudizio al pieno livello di occupazione, è necessario che siano seguiti da una riqualificazione professionale, per evitare che si passi ai licenziamenti. Immaginate il processo tecnologico aiutato col denaro pubblico di questa legge. Immaginate

la situazione nelle nostre industrie: licenziamento, assunzione di personale tecnologicamente preparato, cioè riqualificato professionalmente, che non abbiamo, chie viene dalle altre province, che mette sul lastrico le famiglie dei nostri tecnici, diplomati e non diplomati, professionalmente preparati, ma non ancora sotto il profilo tecnologico, che devono abbandonare la nostra terra per trovare occupazione all'estero. Perché questa è ormai una situazione che si è cristallizzata, un principio che si è affermato, una situazione che già decorre da parecchio tempo. La preparazione tecnologica deve essere sostenuta attraverso una politica di assistenza degli istituti superiori universitari ecc., ma noi, pur accettando questo principio, dobbiamo garantirci che con i nostri soldi si dia l'esclusiva all'impiego della manodopera tale e quale. Se il processo tecnologico avviene, come deve avvenire, bisogna pensare al pieno livello di occupazione, pur accettando questi principi. Prevedere di impedire i licenziamenti con la preparazione di riqualificazione tecnologico-professionale della nostra manodopera, dei nostri tecnici. Però fino adesso la nostra politica non ha tenuto conto di questa realtà, e io credo che noi non dobbiamo pensare a esportare nostra manodopera specializzata in avvenire, come è stato necessariamente fatto fino adesso.

Un altro tema, che in sede di Commissione è stato sviluppato in parte e che poi è stato in parte accettato con delle cautele, con delle condizioni, con dei pregiudizi più o meno apertamente espressi, è l'occupazione della manodopera locale. È stato detto che è un principio incostituzionale. Nossignori! Andiamo in Sicilia a vedere se è incostituzionale il principio! E allora è incostituzionale anche il piano economico perché è il piano economico che parla...

(Interruzione).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Sì, lo so, ma se questa è un'affermazione che dà ragione alla mia tesi, io non proferisco più verbo in merito. Mi è stato riferito che è stato accettato con ben altra riserva questo tipo di emendamento, comunque accettato.

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Noi stanziamo i soldi nel piano economico per la nostra manodopera; noi stanziamo i soldi in senso tassativo in questa legge, in questo disegno di legge n. 20, per la nostra manodopera, e non introduciamo dei cavalli giuridici, tipo preferenziale. Diciamo: noi stanziamo questi 2 miliardi e mezzo, questi 250 milioni annui, questi 25 milioni annui secondo il nostro emendamento, per tassativamente venire incontro all'occupazione della nostra manodopera, e non introduciamo dei cavilli per sfuggire a questo principio. È chiaro a me quello che è stato fatto, fore non è stato chiaro a tutti. « Preferibilmente la nostra manodopera » non vuole dire niente. Lo sappiamo cosa vuol dire. Chi occupa la nostra manodopera in base al piano economico ha questi soldi, chi non occupa la nostra manodopera, non ha questo aiuto; lo avrà da altre fonti. C'è anche la legge dello Stato, ci sono altri finanziamenti. Noi con questo nostro disegno di legge facciamo questo tipo di politica: occupare la nostra manodopera, ma non preferenzialmente, come è detto nell'emendamento. Questo io volevo spiegare al signor assessore. Quindi non accetto l'emendamento della Commissione e riproporremo il nostro: Con questo non abbiamo nessun pregiudizio verso finanziamenti dello Stato a favore di imprese che occupino anche altra manodopera; ma intanto la nostra parte è devoluta a questo scopo.

Faccio grazia di tutto il resto, riservandomi di intervenire ancora brevissimamente in sede di presentazione di altri due emendamenti, che riteniamo opportuno presentare al fine di migliorare il contenuto del disegno di legge n. 20. Pregiudiziale però è sempre la richiesta — e faccio la proposta formale al signor Presidente del Consiglio — di voler sospendere l'esame del disegno di legge, per dare modo alla Giunta di presentarne uno diverso, che tenga conto, in senso quasi rivoluzionario, delle realtà economico-sociali che ci circondano e che impongono una nuova politica di incentivazione nel settore dell'industria.

Fatta questa pregiudiziale, chiedendo al signor Presidente di voler porre ai voti la sospensione del disegno di legge per un ulteriore esame, chiudo. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Grigolli. Scusi un momento, ma avevano chiesto di parlare il cons. Raffaelli e poi il cons. Crespi. Vuole intervenire subito il Presidente sulla proposta ultima di sospensiva, o . . .

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.):
(Interrompe).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Di fronte a una proposta di sospensiva, se il Consiglio acconsente, io non vorrei limitarmi a dire che non siamo d'accordo nell'accettare questa richiesta, ma vorrei un momento entrare in alcune posizioni che il cons. Pruner ha definito come posizioni di principio, per dire a nostra volta quali sono talune impostazioni nostre, in questo senso e in questo ambito, senza con ciò compromettere la possibilità per l'assessore Pancheri di intervenire nel dettaglio.

Vorrei togliere o mettere da parte innanzi tutto ogni questione sulla interpretazione del cons. Pruner dei discorsi pontifici. Mi consenta di dire che l'interpretazione del discorso di Paolo VI, secondo l'ufficio studi del P.P.T.T., non mi entusiasma, ma dico che quando noi siamo qui tutti insieme a elaborare e a dibattere un disegno di legge che riguarda incrementi nelle possibilità di occupazione operaia, facciamo comunque un servizio all'uomo, a quell'uomo che lei ha citato, a quell'uomo che Paolo VI ha citato; e in questo senso io credo che dare il giusto pane all'uomo sia un fatto in sé corrispondente alle linee di ispirazione di quel discorso al quale lei si è riferito. E non mi soffermo in nessun modo ulteriormente. Tuttavia qui c'è...

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Io dico che dare a uno la possibilità di guadagnarsi il pane, credo che non sia un fatto assistenziale.

È un dovere dell'ente pubblico e un diritto dell'uomo di ottenere il giusto pane, e nel 1969 penso che non ci siano più distinzioni fra i progressisti e i conservatori. È ovvio, evidente, chiaro.

C'è un punto ulteriore, al quale mi richiama l'impostazione del cons. Pruner, sul quale voglio soffermarmi, ed è la posizione della Giunta. Si torna a dire — lo si è detto anche nell'ultima seduta, in relazione ad altra legge — che questa è una Giunta di minoranza, che questa Giunta si esprime con posizioni di prepotenza. Qui, signori, non è la questione di riconoscere se questa Giunta abbia determinate caratteristiche numeriche o non le abbia. È chiaro, è pacifico, è riconosciuto che è una Giunta di minoranza. Non pretendiamo, non fosse altro che

per ragioni aritmetiche, di farci maggioranza quando non lo siamo. Peraltro credo che sia nel dovere della Giunta di impostare problemi di iniziativa anche legislativa in ogni campo, attinenti alle competenze regionali, e su questo chiedere giudizio e valutazione del Consiglio. Se poi questa Giunta di minoranza sulle proprie posizioni e sui propri disegni di legge ottiene votazioni di maggioranza, questo può essere, se vogliamo, un merito della Giunta di minoranza, ma io non sono qui a chiederlo; può darsi che sia un'obiettivo convergenza di valutazioni della maggioranza del Consiglio intorno alla bontà o alla positività di una certa proposta. Quindi non è questione di prepotenza, è questione di iniziativa legittima, ovvia, che la Giunta deve esprimere a livello politico nell'ambito dei suoi poteri e dei suoi doveri. E quindi non accetto in nessun modo questo ragionamento e questi sillogismi del cons. Pruner, in forza dei quali dovrebbe logicamente succedere l'attendismo da parte nostra, una completa passività in attesa di non si sa bene che cosa.

Un secondo punto, se consente il cons. Pruner, riguarda la questione di merito. E non è che io sia qui a fare il censore, perché evidentemente qui dentro le forze politiche, i consiglieri, si esprimono come meglio ritengono, ma ritengo che non sia metodologicamente pertinente — mi si lasci esprimere in questo modo — l'avanzare in prima e seconda ondata, argomentazioni già esposte a livello di Commissione, che a livello di Commissione hanno avuto un certo giudizio, quindi riproporre temi che già a un determinato livello autorevole e democraticamente composto qual è la Commissione, hanno avuto una loro sanzione, certamente qui la cassa di risonanza, se così vogliamo dire, è più ampia, e questo può dare una certa spiegazione a certi eventi che si sono ripetuti o che si ripeteranno anche oggi. Tuttavia, ai fini della

produttività del nostro lavoro legislativo, io credo che dovremo convenire insieme sulla opportunità che, chiuso un discorso in un certo modo, piacevole o meno piacevole, per l'una e per l'altra parte politica, non abbia significato il riproporlo, posto che qui in aula si ripeterà evidentemente la situazione che si è già chiaramente delineata in seduta di Commissione. Io devo anzi alla Commissione che si è riunita in seconda istanza, diciamo così, esprimere un apprezzamento per il lavoro che ha svolto, perché la Giunta non si è opposta nella prima occasione affinché il disegno di legge rientrasse e ritornasse in Commissione, ma evidentemente a questo punto non è assolutamente disposta a fermare l'iter di questo disegno di legge, perché su questo disegno di legge, a nostro giudizio, in questo momento, si ha da procedere secondo le regole che ci siamo dati, del dibattito e della valutazione delle parti politiche.

C'è un terzo aspetto che mi preme mettere in rilievo, e discende dalla proposta del cons. Pruner, il quale propone che il disegno di legge nello stanziamento venga ridotto dai 250 milioni annui ripetuti per 10 anni, a 25 milioni annui ripetuti per lo stesso periodo. Perché, dice, si tratta almeno di ridurre il male. Ora il cons. Pruner ha ritenuto di sommergerci, di sommergere la Giunta soprattutto, sotto un mare di parole, senza attaccarsi a un fatto a un episodio, a una situazione, con ciò ritenendo di coinvolgere in un giudizio negativo l'operato non solo di questa Giunta, nè della precedente, ma di un intero periodo di attività legislativa dei Consigli regionali del Trentino-Alto Adige. Questo è un accorgimento, se così vogliamo dire, che mi lascia assolutamente indifferente; ha fatto riferimento il cons. Pruner a un che di tremore o di timore, io non so, che coinvolgerebbe la Giunta di fronte a un certo incalzante procedere di quesiti e di domande.

Dico che i quesiti e le domande, per essere posti correttamente, devono consentire almeno a chi li riceve, di poterli esaminare per poter rispondere in modo completo, non incalzando, secondo il sorgere dei pensieri che si fanno avanti mano a mano che procede il discorso, e devono essere comunque domande pertinenti ai temi ai quali ci si riferisce. Ma voglio dire che qui non siamo a ricercare il male minore, qui siamo a definire lo strumento che consideriamo positivo ai fini della occupazione industriale in Regione. E noi diamo credito a questo disegno di legge, lo riteniamo sufficientemente elaborato anche ai fini di accogliere le proposte che venissero o che sono venute da altre parti politiche. Certamente non ci siamo trovati in tutto convergenti, certamente non è un elaborato completo, ma io dico al cons. Pruner che rischieremo di sommergerci, non so se nel ridicolo o nel velleitario, quando accettassimo la sua proposta di portare lo stanziamento a 25 milioni per 10 anni, posto che, utilizzando l'intervento previsto del 2,50%, questo ci consentirebbe al massimo di favorire, di agevolare un investimento per un miliardo, da dividere, fra l'altro fra due Provincie, quando il solo investimento della IGNIS è di 5 miliardi. Qui si tratta di fare discorsi seri, qui non si tratta di studiare modi elusivi di impostare i problemi.

Quindi questo disegno di legge, anche per quanto riguarda le cifre, per quanto riguarda la nostra volontà, sta nella misura in cui lo si è costruito ed elaborato. Ma mi pare che il discorso del cons. Pruner contenga anche alcuni modi forse abili, di cercare di trovarci contraddittori di fronte alle nostre condizioni, alle nostre volontà, ponendo quesiti che, a me pare siano contraddittoriamente posti. Cioè una certa tecnica di costruirsi obiettivi per sparare contro quell'obiettivo che si è costruito, questo fa par-

te di una certa tecnica che si può utilizzare, ma non si può pensare che noi soggiaciamo a queste impostazioni. Quando dice il cons. Pruner: quante ditte hanno mantenuto gli obiettivi? Forse nessuna, e perché? Questa cos'è? Questo è un modo di costruirsi l'obiettivo, di sparargli contro per dire: guarda come lo ho centrato, ma senza nessun argomento o valutazione che sorregga questa tale affermazione, sia pure con un punto interrogativo finale. Questo modo di contornare l'operato di una qualunque Giunta, di un qualunque esecutivo — non interessa che sia questa Giunta — di una somma di interrogativi e di sospetti più o meno apertamente espressi — perché qui si è parlato che il sistema della spesa non è ortodosso, nel profilo della democrazia; si è detto che la spesa non è andata a buon fine: si è detto che questa non è una politica indovinata, che è una politica conservatrice — questo contornare di aggettivi non sostenuti da argomenti la politica di qualsivoglia governo, non mi pare che anche in un rapporto fra maggioranza e minoranza — e mi consenta in questo momento di sentirmi in maggioranza, tanto per intenderci — non mi pare che sia produttiva ai fini di quella giusta dialettica che dobbiamo sviluppare qui dentro.

Quando si dice che il Mediocredito non va, per esempio, certamente anche nella Giunta passata — i colleghi socialisti lo ricorderanno — noi abbiamo dedicato talune sedute a valutare l'operato del Mediocredito, e io ritengo che l'argomento vada ripreso ed approfondito, ma non tanto nel profilo delle cose alle quali lei si riferiva, cons. Pruner, bensì nel senso di rendere più agile e agevole l'accesso al credito, evitando che una somma di valutazioni di carattere più fondiario, per intenderci, che di tipo industriale, andassero a rendere più difficoltoso l'insediamento dell'iniziativa sul no-

stro territorio. Semmai è questo il tipo di rilievo che possiamo avanzare in quella direzione, non l'altro dei fallimenti che sarebbero avvenuti per scarsa attenzione alla serietà dell'iniziativa o degli industriali che venivano qui. Perché consiglier Pruner, che i fallimenti ci siano stati è indubbio; che questo tipo di iniziativa comporti un'alea è indubbio, e per chi la favorisce e per chi la avvia. Ci sono nel settore commerciale, ci sono nel settore industriale, ci sono in quello agricolo. Quale è il tipo di iniziativa industriale che ha pregarantita la vita permanente. Certamente si tratta di valutare le cose, si tratta di approfondirle, ma io non credo a una situazione così meccanicamente prefigurata, alla quale certamente le iniziative anche seriamente inquadrare che noi andiamo ad agevolare, avranno una loro durata o un arco di attività sicuramente lungo e tale da togliere ogni preoccupazione. Io credo che quando più andremo sulla grossa industria, questa sicurezza ci potrà essere data. Mi spiego con un esempio. Quando parliamo di una IGNIS che ha, mi pare, 14 mila dipendenti, cioè quando parliamo di livelli di questo tipo, è chiaro, mi pare, che ci garantiamo anche di fronte a rischi di interruzione di attività, perché è chiaro che industrie a questo livello sono di portata statale ed ogni incidenza che ci fosse a livello di cessazione o di interruzione di attività, diventerebbe un fatto non puramente locale, ma un fatto di ben più ampia dimensione. E se noi ci orientiamo oggi su questo tipo di iniziativa, credo che facciamo e agiamo correttamente, non dimenticando tuttavia, cons. Pruner, che c'è stato un periodo nel quale anche lei faceva le interrogazioni alle Giunte o faceva i discorsi qui dentro per dire che la Giunta non esprimeva sufficiente attività nel settore industriale — lo facevano anche altri — in momenti nei quali occorreva in certo modo accontentarsi, non dico delle briciole, ma anche

di talune situazioni che venivano a prospettarsi, poiché la fame di lavoro era tale che occorreva andare incontro alle situazioni, anche se non predisposte all'ottimo o al totalmente garantito. Il Mediocredito se mai va non dico accusato, perché è un termine che non sarebbe pertinente, ma l'osservazione che potrebbe essere fatta è nel senso della somma di garanzie richieste, ma non certamente nel senso dell'aver predisposto, attraverso le agevolazioni regionali, una situazione di occupazione tale da configurare l'alea come sicura e certa, come è avvenuto in altre regioni, perché in questo senso non c'è dubbio che gli amministratori del Mediocredito hanno agito a fondo nel chiedere che le garanzie esistessero in modo totale e completo.

Cons. Pruner, lei dice che non si è informati, quando parla della famosa Commissione. Dice: noi non sappiamo, una ditta, quell'altra ditta e via dicendo. Ora io credo che noi non dobbiamo pensare alla Regione, quali che siano i poteri della Regione, come a un ente, il quale sia in grado di seguire puntualmente tutte le situazioni, con un suo metro o modo di giudizio quotidiano così incalzante. Io dico che c'è una somma di rapporti e di situazioni che deve fare l'ente pubblico, semmai, tali da verificare quella somma di impegni che si sono presi da parte degli imprenditori, che sono scritti in contratti, i quali molto spesso, cons. Pruner, sono contratti a livello comunale, come lei ben sa, quindi non è che il discorso si possa ridurre solamente alla Regione. Il rapporto nell'occupazione, per esempio, è un rapporto che viene stabilito molto spesso a livello comunale e che spetta a quella sede controllare in modo pertinente. In sostanza non è pensabile che questa nostra sede sia quella che verifica al millesimo tutte le situazioni; a essa compete, giustamente, il dovere di creare condizioni tali per le quali anche

la spesa di pubblico denaro, e soprattutto essa, evidentemente, non sia esposta a quei tali rischi ai quali vi siete anche voi richiamati e attraverso emendamenti e attraverso osservazioni fatte in quest'aula. Ma quando si afferma il « non sappiamo », cons. Pruner, io dico: leggetevi le carte che ci sono. Perché è certo che anzitutto quando lei parla di sistema della spesa non ortodosso io respingo l'accusa e le ricordo che in ogni caso le delibere di impegno di spesa sono verificate a livello di Corte dei conti, e questo è un fatto che chiaramente mette al sicuro noi e lei. Certamente vi è un Bollettino, parte terza, che indica anche quanto attiene a determinate iniziative, come le azioni al portatore e le costituzioni di società e via dicendo. C'è un supplemento straordinario del Bollettino della Regione, nel quale tutte le spese aventi incidenza economica, non solo per il settore industriale, vengono elencate sistematicamente e nominalmente. Ora io dico: a questo punto...

PRUNER (Segretario questore - P.P.T. T.): Non i fatti di legittimità. Non ortodosso è il fatto di merito, non di legittimità.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Sul merito non si parla di ortodossia, si parla di opportunità o di convenienza, non di ortodossia, perché io posso portare qui l'industria elettronica e lei può essere contrario, ma non è che io sia più ortodosso di lei quando sono contrario a lei in questo caso.

Dopodiché vi sono altre cose. E qui c'è il discorso della tecnologia, cons. Pruner. Mi pare di aver capito che c'erano due filoni nel suo dire: per un certo verso l'osservazione che l'industria europea più organizzata rischi di sopravanzarci, perché tecnologicamente più attrezzata; per un altro verso un'osservazione di tipo contrario. Se il suo discorso rimanesse sul

primo punto, io dovrei chiedere allora perché voi siete contro le agevolazioni della Regione in tema di miglioramenti tecnologici. Poiché il tema di fondo è questo, e mi pare che lei abbia, alla fine del discorso, intuito una prospettiva esatta, e su questa io convergo largamente. È giusta e fondata — e noi siamo qui anche per questo — la preoccupazione di assicurare livelli di lavoro il più possibile stabili; e osservo che occasioni di lavoro si sono create in questi anni — lei mi pare che in questo senso abbia fatto giustizia sommaria e, direi, un po' troppo sommaria — solo che ricordiamo — mi riferisco alla provincia di Trento, non ho qui i dati regionali — solo che ricordiamo che nel '57-58 eravamo, nel settore dell'agricoltura, a 105 mila unità; siamo quest'anno, secondo rilevazioni recenti, a 62 mila unità. Ci sono 43 mila unità che sono uscite nel Trentino in questi dieci anni dall'agricoltura. Lei non mi dica che qui non si sono create nuove occasioni o possibilità di lavoro: sono fatti e dati, anche se non voglio con ciò dire che si sia verificata una saturazione nelle disponibilità del mercato di lavoro. Quando lei si riferisce all'emigrazione, fa un discorso sul quale io posso convenire. Può darsi che il richiamo — è un tema che noi come Giunta stiamo adesso approfondendo — il richiamo di nuove industrie nella nostra regione, rispetto agli emigrati, non sia così soddisfacente come forse a prima vista può sembrare, proprio in relazione a un fatto di paghe. E quindi su questo tema noi Giunta stiamo valutando le cose, poiché non vi è dubbio che sarebbe assurdo pensare di richiamare, per pure ragioni o di campanile o di affetto, i nostri operai qui, quando poi non vi sia una certa corrispondenza di posizioni e di situazioni anche economiche.

Però, cons. Pruner, su questo fatto della tecnologia mi consenta di dirle che dobbiamo,

quando impostiamo questi temi di iniziativa industriale in genere, avere prospettata tutta la panoramica di fronte a noi. Non possiamo ridurci a un fatto Trentino o Alto Adige. Dobbiamo metterci in una dimensione europea. E riferendomi a dati del 12 giugno della Comunità economica europea, io vado a leggere che entro il 1980 si prevede che 2 milioni di persone, fra i 20 e i 55 anni, può darsi che saranno nella necessità di abbandonare l'attività agricola. E leggo che nel corso dei prossimi dieci anni, sempre a livello europeo, un lavoratore su dieci sarà costretto a cercarsi un mestiere diverso da quello che ora sta facendo; e a livello italiano, nel decennio, 2 milioni e mezzo, forse tre milioni di italiani dovranno cambiare lavoro. Sono discorsi a livello di comunità europea. Allora se lei indica un obiettivo necessario alla riqualificazione o nella qualificazione della manodopera, io dico che sono d'accordo con lei. Cioè per me è il problema che diventa sempre più importante non è la difesa, per quanto sacrosanta, ma chiusa, ragionieristica, — senza offesa per i ragionieri, sia chiaro — la difesa numerica dei posti di lavoro, ma la constatazione che siamo in un'epoca di mobilità assoluta del lavoro. E questo non lo possiamo vietare, cons. Pruner, perchè se un dentista di Bruxelles vuole venire qui a mettere lo studio dentistico salvo qualche carta o qualche timbro, può farlo in epoca di MEC. Non possiamo dimenticare queste realtà. E quindi in un'epoca di mobilità del lavoro, è chiaro che si pone come più urgente, e drammatica in un certo aspetto, la questione della qualificazione e della riqualificazione della manodopera. E in questo senso io dico che i soldi che noi abbiamo dato alle Province sappiamo dai bilanci come verranno utilizzati, e questo è criterio che fa capo ai giudizi delle Giunte provinciali, però io ritengo che se sforzo dovrà essere fatto, e della

Regione e delle Province, dovrà essere proprio in questa direzione. Perché è qui che ci difendiamo ed è qui che camminiamo. Il pensare di fermare le cose con un emendamento o con un articolo di legge o con la nostra legge, è assolutamente impensabile, e in questo senso io dico che lo sforzo ha da essere condotto, e noi vogliamo condurlo con pieno impegno, ma su questa premessa, che è, mi pare, la premessa che conta.

Mi pare, cons. Pruner, di aver risposto a molti dei suoi quesiti; ad altri ai quali è possibile rispondere per sostanza di contenuti risponderà, in quanto lo creda, l'assessore Pancheri. Creda che è in questo quadro che dobbiamo metterci e mi consenta un ultimo esempio: noi eravamo partiti con la IGNIS su una richiesta di 12 ettari; quando siamo andati a trattare, è stata chiesta una opzione fino a 18 ettari, adesso ne stanno già chiedendo degli altri. È chiaro che noi non vi diamo il terreno perché vi facciate sopra altre cose, li diamo in contrapposizione a impegni precisi, anche nell'occupazione. Ma questo le serve a capire che i discorsi si vanno ponendo su un piano tale di dinamismo e di novità, oltre che di innovazione, che noi dobbiamo essere pronti come ente pubblico a facilitarli, certamente ricercando i discorsi delle garanzie, ma in un quadro che sia sulle garanzie essenziali, non riducendoci — e questa è la mia esortazione — agli episodi marginali, perché a quel punto finiremo, con la migliore delle intenzioni, soltanto a frenare ciò che invece siamo qui a riconoscere che va accelerato.

PRESIDENTE: Lei, consigliere, insiste nella sua richiesta pregiudiziale? Sì? Il cons. Pruner ha chiesto che il disegno di legge ritorni in Commissione.

(Interruzione).

PRESIDENTE: Metto in votazione questa proposta. Chi è d'accordo?

CRESPI: (P.L.I.): *(Interrompe).*

PRESIDENTE: Chiede la parola? Mi scusi, non l'ho vista.

(Interruzione).

PRESIDENTE: Sì, va bene, ma adesso trattiamo la pregiudiziale. Se Lei chiede la parola, anche sulla pregiudiziale, gliela do.

(Interruzione).

PRESIDENTE: Va bene. Se i cons. Raffaelli e Crespi vogliono parlare sulla pregiudiziale, devo seguire l'ordine. Quindi: Raffaelli, Crespi e Virgili.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io vorrei dire, signor Presidente e signori consiglieri, che la legge 7 marzo 1963, n. 10, è nata come legge diretta a favorire l'incremento delle attività industriali. Questo disegno di legge n. 20 nasce invece con l'indicazione preminente della ricerca della maggiore possibile occupazione della manodopera. Sono, a mio avviso, due cose che possono benissimo sussistere una accanto all'altra, ma anche una all'infuori dell'altra. Io penso che qui sta l'errore fondamentale di alcuni consiglieri e in particolare del collega cons. Pruner. L'incremento delle attività industriali è, a mio avviso, sempre un provvedimento che fa sentire i suoi effetti nel tempo e che può, a un certo punto, essere condotto proprio anche al di fuori della ricerca preminente dell'occupazione della manodopera. Vorrei spiegarmi: incrementare una piccola ma efficiente industria elettronica — e l'ha ricordato anche un momento fa il Presid. Grigolli — potrebbe oggi significare ben

poca cosa agli effetti della pura occupazione operaia, ma potrebbe invece rappresentare domani un richiamo di enorme importanza per altre industrie e quindi rappresentare anche un elemento essenziale per il benessere complessivo delle nostre popolazioni. Ecco, in questo spirito, e soltanto in questo spirito, sento di potermi associare alla richiesta del cons. Pruner di rimandare l'esame di questa legge. Se nostro scopo preminente è la maggiore possibile occupazione della manodopera, allora, con la buona pace del cons. Pruner, possiamo si varare, e con maggiore realismo, una legge — cosa che del resto è già stata fatta, mi pare, al tempo del Ministro Romita — che preveda una serie di inutili o meno utili lavori pubblici e fermarli. Ma se il nostro scopo è veramente quello di incrementare le attività industriali, se il nostro scopo è cioè quello di guardare lontano per il bene della nostra gente, allora io direi di lasciare da parte la demagogia e di badare al concreto. In questo caso la scelta va effettuata solo sulla base della efficienza aziendale e sulle prospettive che l'iniziativa industriale presenta per il futuro e non certo sulla occupazione preminente della manodopera.

Concludendo, a parte l'inciso che era evidentemente un inciso piuttosto ironico, io ritengo che la pregiudiziale del cons. Pruner vada respinta e pertanto io voterò in tale senso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io non credo che la Regione debba essere un ufficio relazioni pubbliche, però credo che non debba essere nemmeno l'avvocato d'ufficio degli industriali, come mi è sembrato di cogliere in alcune delle questioni sollevate dal signor Presidente della Giunta. Qui si fa una questione di metodo, ma io penso che sia

diritto e dovere di ogni gruppo, che è già intervenuto nella seduta precedente e che ha portato il proprio contributo in seno alla Commissione, risollevarne problemi che ritiene non siano stati attentamente valutati da parte degli altri gruppi politici e che ritiene sia necessario riconsiderare nell'ambito dell'Assemblea, che è sovrana, in merito all'approvazione o meno della legge; e in secondo luogo proprio perché noi riteniamo che il nuovo testo che ci viene riproposto oggi non è difforme dai testi precedenti, salvo alcune piccole variazioni. I colleghi mi daranno atto che la discussione è stata lunga, è stata molto vivace in quella sede; un emendamento dei colleghi Pasquali, Angeli, Vettori, ha cercato di cogliere alcuni punti che riguardano i problemi, i servizi sociali, ecc., il resto delle questioni è stato largamente respinto o accantonato, per stessa richiesta dei proponenti, per riservarsi di presentare in modo più organico questi orientamenti, questi indirizzi, in una nuova legge o anche nella discussione generale, che oggi stiamo affrontando sul testo successivo della Commissione.

Noi siamo d'accordo con quella richiesta del collega Pruner, proprio perché ci pare che essa vuole tendere e tende a dare una risposta di insieme a quello che in fondo già si era avvertito da parte di tutti i gruppi e le forze politiche, anche in seno alla Commissione. Tutti avevano constatato la necessità di arrivare a un tipo di legge diverso, a una legge organica, che tenesse conto, sulla base delle esperienze che erano state formulate, anche delle necessità molto diversamente avvertibili oggi nella provincia e si concordava con lo spirito delle nuove proposte che venivano sollevate da parte delle opposizioni. Però ancora una volta troviamo che il tutto viene rinviato *sine die* e quindi non si affrontano — qui ormai stiamo dibattendo questo problema in tre-quattro sedute — le

questioni di fondo che dovrebbero dare l'avvio a questo tipo di legge. Non credo che occorranò dei mesi per fare questo; basterebbe, come già si è sottolineato in Commissione, la buona volontà, la forza soprattutto politica da parte dei gruppi, per cercare di realizzare, anche con pochi articoli, qualcosa di diverso.

Il problema però — io su questo sono d'accordo col Presidente della Giunta — è il problema di fondo. Qui si scontrano delle concezioni diverse a proposito del modo di condurre questa politica di incentivazione delle attività industriali, e quindi dei criteri, delle finalità, che da parte degli uni o degli altri vengono più opportunamente o meno sottolineate. Io vi dico francamente che non credo si possa sostenere che niente è stato fatto da parte della Giunta regionale, e direi per gli industriali in particolare, che hanno ricevuto i contributi o le sovvenzioni. Però se guardiamo alla realtà, ci sono serie di problemi che ci sollecitano a rivedere qualcosa. Se guardiamo allo stato della occupazione precaria, già si è detto, alla bassa condizione salariale dei nostri lavoratori, già si è sottolineata, una certa insicurezza sociale con una grave carenza dal punto di vista dei servizi, ebbene noi ci rendiamo conto che è indubbio che qui deve agire in modo particolare, dopo 10 - 15 - 20 anni di esperienza, di una attività come questa nel campo della incentivazione industriale, l'ente regionale, l'ente pubblico. Ed è da qui che partono, ci sembra, quelle agitazioni, quel movimento che viene da parte delle masse operaie, contro le quali proprio quegli stessi imprenditori privati ai quali noi diamo il denaro pubblico, abbiamo visto che rivendicano la repressione, addirittura minacciano la stabilità del lavoro. Ora noi sosteniamo il bisogno primario di superare la pleora delle leggi che oggi ci sono.

Il signor Presidente della Giunta prima ha affermato che bisogna tenere conto che non tutte le competenze sono della Giunta regionale; vi sono particolari compiti, doveri, campi di intervento del comune, in cui non può il Consiglio regionale intervenire a imporre determinati criteri. Ora noi riteniamo che anche tenendo conto di questa realtà, sarebbe opportuno un tipo di legge che coordinasse meglio l'intervento pubblico, a qualsiasi grado esso avvenga, in modo da consentire una opzione, una selettività del nostro lavoro, che corrisponda di più a quei principi che vogliamo, che debbono essere il massimo di occupazione operaia, ma assieme ad una certa selettività dell'industria, che garantisca occupazioni e salari più adeguati, una condizione sociale più elevata e quindi un controllo dell'ente pubblico sul denaro che viene investito, e quindi sull'attività produttiva in generale. In questo senso ci sembra andassero gli emendamenti che noi avevamo presentato ieri in parte e quelli che vengono ripresentati oggi. E proprio perché noi non accettiamo la teoria del tutto o niente, ma nemmeno accettiamo appunto quello che ci è stato addebitato come un lasciapassare, senza considerare i limiti e anche i pericoli verso i quali andiamo con il rifinanziamento dell'attuale legge. Io credo che si possa senz'altro oggi, non soltanto accettare in senso pletorico la necessità di addivenire alla nuova legge, ma concretamente anche giungere a questo, attraverso uno sforzo di elaborazione della Giunta e della Commissione, in pochissimo tempo, che potrebbe, ripeto, consentire alla Regione di operare con criteri e con obiettivi di maggiore razionalità e concretezza. Ora se vogliamo che questo avvenga, si cominci a darne assicurazione, rinviando la approvazione di questo progetto di legge, convocando anche con rapidità, con urgenza, gli organismi che possono riesaminare il problema, e tenendo conto

che il denaro pubblico va speso bene, ma va fondamentalmente garantito, va garantito proprio da parte dell'ente locale. Voi sapete che noi abbiamo proposto degli indirizzi e dei criteri, che sono diversi da questi che vengono indicati in questa legge. È pur vero che se noi continuiamo a insistere, a sostenere quella piattaforma iniziale, però riteniamo che sia doveroso da parte nostra dare un contributo, anche tenendo conto di quella che è l'esperienza, di quelle che sono le posizioni di orientamenti che derivano dagli altri gruppi politici e dall'esperienza di questi altri. Quindi siamo disponibili, ripeto, anche se ci divide una concezione di fondo, in rapporto alla politica di incentivazione industriale, a contribuire perché si giunga a un tipo di legge che sia più rispondente agli interessi e ai bisogni delle nostre popolazioni. Per questo noi siamo favorevoli alla pregiudiziale del collega Pruner.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli, sulla pregiudiziale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Indedendo che la mia iscrizione a parlare dovrebbe rimanere nel merito, se non passa la pregiudiziale. Sulla pregiudiziale devo dire brevemente che avendo in Commissione raggiunto uno stato di convinzione circa l'opportunità di esaminare il tema a fondo per accertare gli elementi che qui sono stati indicati da oratori che mi hanno preceduto e che mi permetterò di indicare meglio dopo, avendo raggiunto questa convinzione, ho condiviso con la maggioranza della Commissione l'impegno. Ho proposto io stesso alla Commissione di promuovere in sede di Commissione legislativa, quindi in sede consultiva, uno studio approfondito, parallelamente all'impegno assunto dalla Giunta. Sulla base di queste premesse, sulla base di un giudizio che

noi abbiamo dato di questo disegno di legge nel suo complesso e nei suoi limiti, noi siamo rimasti d'accordo che il disegno di legge torni in Consiglio per la discussione ed eventualmente per l'approvazione. Non ho avuto modo, nè i miei colleghi hanno avuto modo in questi 4-5 giorni, di essere persuasi del contrario, con buona pace di chi ha speso parole anche eloquenti per convincerci del contrario. Quindi noi siamo contrari alla pregiudiziale, perché riteniamo che la situazione comporti di superare il momento di carenza legislativa e amministrativa in cui la Regione si trova. D'altra parte o si fa quel lavoro al quale ci siamo impegnati, e che non so quali frutti potrà dare, potrà dare maggior persuasione e portare alle stesse forme di incentivo, potrà dare suggerimenti per altre forme, ecc., ma comporta sicuramente un lasso di tempo non breve, perché nessuno mi venga a dire che le Commissioni e la Giunta si possono riunire, possono fare le cose che si sono impegnati a fare nel giro di poche settimane, quindi o si fa questo lavoro e si impiegano i mesi necessari, o non si fa. E se non si fa non c'è tempo per rivedere organicamente o rivoluzionariamente, per usare un termine usato dal collega Pruner, questa legge. Quindi la legge può andare così come è stata rielaborata in Commissione.

Non ritenendo poi, come dirò anche successivamente, che questa legge sia un male, come l'ha voluta definire il collega Pruner con toni drammatici, ricordandoci che abbiamo votato le precedenti leggi e tenendo presente che un modesto effetto pratico e positivo queste leggi lo hanno avuto, ci sentiamo tranquilli nell'affrontarne la discussione ancora oggi, così com'è.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Marziani.

MARZIANI (D.C.): Solo sulla pregiudiziale, telegraficamente, per dire che siamo contrari alla proposta fatta dal cons. Pruner, per tre motivi:

1) perché ci sono iniziative in corso e riteniamo che non possiamo assolutamente perdere altro tempo;

2) per una ragione più sostanziale: perché riteniamo, almeno a nostro giudizio, che la legge vada bene così come è. Se in un prosieguo di tempo si potrà anche vedere di modificare questo disegno di legge, questo tipo di intervento, a mio giudizio sarà su questioni di carattere formale che si potranno trovare delle modifiche, ma nella sostanza riteniamo che il disegno di legge vada bene così come è stato avviato negli anni passati e quindi anche come può operare, così come è steso oggi.

La terza ragione è che la Commissione, avendo valutato tutti gli emendamenti che erano stati apportati e studiati precedentemente, ha ritenuto di fare un testo che recepisce determinate proposte e ne scartasse delle altre. Quindi anche formalmente siamo di fronte a un provvedimento che dobbiamo impegnarci a discutere.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la proposta di sospendere la trattazione di questo argomento e di rinviarlo alla Giunta: è respinta con 29 voti contrari, 6 favorevoli.

Allora riprendiamo l'esame dell'art. 1. Ha la parola il cons. Raffaelli, però sospendo ora cinque minuti la seduta.

(Ore 12,40).

Ore 13.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente e signori colleghi, io avevo chiesto la parola con molto più modeste intenzioni: volevo dare un chiarimento al collega Crespi, relativamente alla relazione della Commissione; poi l'intervento del collega Pruner, gli interventi successivi mi hanno indotto ad allargare, non di troppo, penso, ma ad allargare il discorso nel merito della legge. Per quel che riguarda l'omissione della indicazione nella relazione al disegno di legge dell'emendamento Crespi-Mitolo non accolto, è una di quelle cose che capitano quando il lavoro di Commissione è complesso, complicato, come è stato l'ultimo, dal punto di vista materiale. D'altra parte la mia preoccupazione era di cogliere l'essenziale, sapendo che tutti i particolari poi sono fedelmente — e questo l'ho anche controllato — sono fedelmente riprodotti nel verbale della seduta. Sul merito della legge è evidente che chi si è già pronunciato in linea generale con un giudizio favorevole, e chi si appresta a contribuire al voto su questa legge, voto positivo, debba motivare più ampiamente questa posizione, dato il particolare clima che si è creato, di caccia un po' alle streghe. Il cons. Pruner, fra le tante cose che ha detto, e direi prevalentemente, se non assolutamente, totalmente negative, ha detto una frase che riassume in pieno il suo pensiero. Ha detto testualmente: se il male si riducesse a un decimo, be' allora! Quindi accettando il suo punto di vista, noi dovremmo essere qui con la coscienza di compiere un atto addirittura malvagio o comunque politicamente e amministrativamente negativo e tale da porci in una condizione di colpa. Ora è bene che su queste cose ci fermiamo un poco, perché ciascuno si prenda con esattezza e con piena coscienza le proprie responsabilità politiche.

Una prima questione, già toccata dal Presidente della Giunta e alla quale voglio aggiun-

gere un'altra considerazione io, è questa: come osa una Giunta in minoranza — è stata l'espressione testuale del cons. Pruner — presentare un disegno di legge, sapendo che non ha la maggioranza? Noi non abbiamo chiesto, nessuno di noi ha chiesto ai consiglieri del P.C.I., che sono qui su questi banchi e che sono in tre, come avessero osato l'altro giorno presentare quel disegno di legge per la assistenza farmaceutica ai pensionati dell'agricoltura, ma ci siamo limitati semplicemente a prenderne atto, a prenderne atto con piacere, con un giudizio positivo, e abbiamo collaborato affinché quella loro iniziativa, che non era certo di maggioranza, diventasse una legge della Regione. A noi nessuno ha mai chiesto come avessimo osato in altri tempi — e nessuno spero ci chiederà come oseremo in futuro, essendo in sei — presentare progetti di legge di iniziativa consiliare. Perché è nella nostra Costituzione: l'iniziativa delle leggi spetta alla Giunta, spetta al Consiglio e ai singoli consiglieri. E allora di questi argomenti fasulli, assolutamente artificiosi, ai quali non crede il collega Pruner, ma perché qualche cosa, qualche eco vada fuori e lasci una certa impressione a fini elettoralistici, dobbiamo fare giustizia. Qui non c'è temerarietà da parte di nessuno. La Giunta fa il suo mestiere, presenta le leggi come crede; noi facciamo il nostro mestiere, votando contro, se riteniamo di votare contro, e votando a favore, cons. Pruner, tranquillamente, tutte le volte che le nostre convinzioni politiche ci dicono dell'opportunità di votare a favore. E sarebbe ora, per il costume politico, che sapessimo rinunciare a questi argomenti da caccia alle streghe. Si discuta nel merito, senza trinciare giudizi di carattere moralistico, di carattere generico e soprattutto senza inventare problemi di legittimità che non esistono assolutamente. Qui c'è una proposta: chi è a favore la vota, chi è con-

tro vota contro, e nessuno fa a meno dell'altro il proprio dovere per il quale è stato mandato qui. Risponderà poi ai propri elettori, se ha interpretato correttamente o se ha interpretato male il desiderio che essi, votando per un partito per uomini, hanno espresso nel momento della votazione.

Un'altra questione di fondo che si desume da tutto l'intervento del collega Pruner, e non da questo, ma da altri interventi, è la contrapposizione sottintesa, se non espressa, fra industriale agricoltura. Non si può non trarne questa conclusione, quando si ascoltino gli interventi del collega Pruner. Solo che gli conviene mantenerlo sottinteso il confronto; gli conviene, ed è una proposta formale che gli rivolgo, perché se dovessimo fare il confronto in cifra fra quello che la Regione ha speso, e gli enti pubblici in genere, qui, nell'ambito del territorio regionale, hanno speso per l'agricoltura, quasi sempre con il consenso o con la sollecitudine del P.P.T.T., e dovessimo fare quell'analisi che lui reclama e che noi reclamiamo con lui, dei risultati per l'industria, e si dovesse fare quell'analisi per l'agricoltura, in termini di posti di lavoro, in termini di redditi consolidati, in termini di produttività, credo che ci dovremmo ridurre ad un unanime giudizio, di aver fatto una cosa che era forse inevitabile, ma certamente di aver dato alle spese e agli interventi della Regione un indirizzo che si poteva giustificare sotto cento profili, quello umano, quello della necessità, ecc., certamente non si giustifica dal punto di vista quantitativo sotto il profilo del reddito. Perché si possono elencare le aziende industriali che non hanno raggiunto lo scopo che si prefigevano, che non hanno dato i frutti sperati dall'operatore stesso e comunque sperati dalla amministrazione pubblica, che veniva incontro con dei provvedimenti particolari. Ma se noi dovessimo fare lo stesso conto per le aziende

agricole, che malgrado tutte le iniezioni, tutti i processi di rianimazione, tutte le imbalsamazioni che abbiamo tentato, sono fallite, falliscono, vengono meno, chiudono bottega, come ha detto il collega Pruner, a quali risultati giungeremmo? E allora dobbiamo . . .

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI: (P.S.I.): Ecco. E allora dobbiamo con un po' più di realismo e con un po' meno di presunzione prendere tutti atto, lasciando a chi le ha le responsabilità, come è giusto, e addebitandole, ma prendere atto che non siamo stati capaci, non solo noi, ma tutta la classe politica italiana e forse quella europea, di prevedere e prevenire quei fenomeni di trasformazione economica violenta, che hanno travolto la tradizionale economia dei paesi dell'Europa. E noi siamo una cellula infinitesimale in questo contesto, e abbiamo commesso la nostra parte di errori, su quei banchi, come su questi come su quelli. Quando c'è buona fede, voglio dire, senza venir meno al proprio ruolo di oppositori, si deve però dimensionare il discorso in termini realistici, e non creare, come giustamente ha detto il Presidente Grigolli, dei bersagli di comodo, che non investono solamente chi può essere oggetto in un determinato momento di una polemica politica, investono anche altri e da quella polemica potrebbero benissimo essere fuori.

Ora qui la nostra scelta, la scelta delle maggioranze consiliari, — e non importa come fossero poi combinate negli anni scorsi — è stata a un certo momento a favore di un sempre maggiore intervento per la incentivazione industriale, ritenendo, e credo giustamente, che l'economia industriale — e non sono concetti economici peregrini, e non sono concetti economi-

ci abborracciati all'ultimo momento per attaccare con lo sputo una giustificazione; sono concetti acquisiti universalmente, accettati — che l'economia industriale sia fondamentale per ogni paese progredito e per ogni zona, anche marginale, nei limiti in cui l'industrializzazione è possibile, di ogni paese progredito, compreso il nostro. Questo è il discorso. Se in questo contesto alcune operazioni sono andate male, io direi che fa parte di quella percentuale di cose che bene non vanno in nessun caso; e se ci sono responsabilità, evidentemente nessuno, o almeno non noi, siamo qui per coprirle.

L'assessore ha giustificato con la complessità e la laboriosità della preparazione dei dati che, egli asserisce, vuol darci completi, il ritardo. Ce li darà, ha detto in Commissione, fra una diecina, una quindicina di giorni. Se quei dati saranno fatti in modo da nascondere quello che noi chiediamo, sapremo dirglielo e sapremo rinnovare e riprecisare le domande. Diversamente avremo davanti anche il quadro delle cose che sono andate male e avremo anche davanti il quadro delle eventuali responsabilità. Ma generalizzare in questo modo, mi pare che sia un discorso che non si può fare, senza falsare completamente tutto il contesto del discorso che ho fatto a proposito di questo provvedimento.

E con questo ho risposto a una delle domande che ha rivolto personalmente a me. Si è domandato, dice, il cons. Raffaelli, quando era assessore al turismo, se le spese per l'industria non fossero concorrenziali al suo settore? Le ho già risposto senza che lei mi interrogasse, cons. Pruner. In una lettera all'« Alto Adige », pubblicata domenica, a proposito delle polemiche su questo tema, io ho detto, senza esserne richiesto da nessuno, che anche noi socialisti abbiamo fatto scelte coscienti, senza aver rimproveri di patriottismo da parte del nostro partito,

e parlo particolarmente di Nicolodi e del sottoscritto che avevano due settori certamente importanti, certamente capaci di assorbire da soli tutte le risorse della regione; e abbiamo fatto delle scelte a favore del settore industriale, e non ci siamo mai trovati a litigare perché la Regione stanziava troppo per l'industria, perché quella era una nostra scelta cosciente, e di questo rispondiamo, intendiamo rispondere e risponde tutto il partito socialista con noi di questa scelta, perché l'abbiamo ritenuta e la riteniamo ancora la più valida, senza per questo negare le altre, ma in un ordine di priorità, la riteniamo la più valida ai fini della soluzione di quei problemi che sono l'occupazione della manodopera, e non l'occupazione della manodopera soltanto, ma tutti i processi conseguenti alla industrializzazione, che sono i processi di crescita della società civile. E quali sono? Si è discusso, e con questo voglio dare anche conto un po' più dettagliatamente di quanto non abbia fatto nella relazione, si è discusso molto in Commissione a proposito degli aggiornamenti tecnologici, a proposito del finanziamento di industrie a basso tasso di occupazione di manodopera e ad alta specializzazione tecnologica, senza pervenire a conclusioni definitive, ma sicuramente non vado errato se dico che siamo pervenuti a una attenuazione delle posizioni divergenti che c'erano all'inizio della discussione.

Aggiornamento tecnologico. Mi scuso, ma io non ho mai capito bene se il cons. Pruner questa mattina si è dichiarato a favore o se si è dichiarato contro. A me sembrava che si fosse dichiarato a favore e ne prendo atto con piacere, perché evidentemente anche l'occupazione della manodopera, se è primariamente un problema quantitativo, se cioè dobbiamo garantire il posto di lavoro a tutti come minimo indispensabile alla vita, è evidente che subito dopo o contemporaneamente, ci dobbiamo preoccupare di dare

un lavoro qualificato, e di dare un lavoro redditizio. Ecco il discorso non concluso, ma uno dei temi che la Commissione si è posto, uno dei temi che il Consiglio farà bene ad affrontare, il discorso se sia lecito, se sia bene, se sia giusto aiutare con l'intervento pubblico l'aggiornamento tecnologico. Ecco il discorso se sia bene intervenire nella stessa maniera verso quelle industrie che garantiscono basso tasso di occupazione di manodopera, ma occupazione ad alto livello tecnico. Io, noi siamo per il sì. Perché evidentemente costituire la Corea d'Italia, con le industrie di sola manovalanza, è un'ambizione che noi non condividiamo assolutamente; e sul problema della crescita delle condizioni operaie, credo che l'influenza della presenza di industrie ad alta specializzazione, ad alta tecnologia, sia di effetto positivo senz'altro. Ci siamo mai domandati se a Milano gli operai stanno meglio che a Trento o a Genova stanno meglio che a Trento, forse perché dei legislatori paternalistici illuminati, settecenteschi, dei principi illuminati abbiano fatto delle leggi e dei contratti di lavoro dall'alto, migliori di quelli che siamo capaci di fare noi, legislatori di seconda mano e di seconda qualità? Forse è questo che volete dire, quando insistete sul tema delle condizioni non brillanti, spesso molto basse di livello salariale e di trattamento dei nostri lavoratori? Ora mi pare che non sia un gran che di differenza interpretare questo alla luce, non pretendo del marxismo, da parte di chi lo rifiuta e lo rifiuta in maniera tale da rifiutarsi magari anche di conoscerlo elementarmente, ma da parte di chiunque sia attento alla dinamica dei fenomeni sociali. Se a Milano, se nelle zone altamente industrializzate le condizioni di lavoro sono mediamente più elevate che nelle zone marginali come la nostra, ciò è dovuto proprio alla garanzia del posto di lavoro, alla piena occupazione, alla possibilità di muo-

versi, di uscire dal cancello, di sbattere li cancello e di trovarsi una condizione migliore; alla garanzia sindacale che viene dalla sicurezza del posto di lavoro, perché se gli scioperi oggi riescono nel Trentino e non riuscivano dieci anni fa, è perché nessuno ha più paura di essere licenziato e di non trovare un altro posto perché ha fatto sciopero. Questo è. Ci sarà un aumento di coscienza sindacale, indubbiamente, tutto va di pari passo, ma sicuramente quel deterrente che era la disoccupazione, nessuno lo può negare che era un fattore negativo nella vita sindacale e nella dinamica della conquista di condizioni migliori. E l'esempio vale. Perché se di notte tutti i gatti sono bigi, in una situazione in cui il massimo livello sia il minimo salariale contrattuale, evidentemente non ci sono punti di riferimento ai quali rifarsi. Ma dove esista un'industria ad alta specializzazione e dove il tecnico sia pagato il doppio o il triplo dell'operaio comune, esiste lo stimolo a migliorare, esiste lo stimolo a combattere per parificare in alto i livelli. Senza contare — e non voglio addentrarmi in un discorso al quale io personalmente non mi sento preparato, ma che sicuramente può esser fatto da altri, se lo vogliono fare — gli effetti moltiplicatori dell'industria specializzata, là dove si insedia, perché ha bisogno di una serie di altre industrie satelliti, delle quali non ha bisogno invece l'industria ad alta occupazione di manodopera e a bassa qualificazione.

Ma tornando al discorso di fondo, di fronte alla valanga di critiche che sono venute e sulla legge e su chi la vede in un certo modo, non ci si poteva non chiedere se avessero ragione i critici almeno su qualche punto fondamentale: quello della efficacia delle leggi precedenti e della loro applicazione. Be', io ho già detto, credo qui, pochi giorni fa, che non credo e non accetto e respingo come falso, co-

me pretestuoso, come interessato il discorso degli industriali o di quegli alcuni industriali che dicono che abbiano raggiunto la saturazione e che si pronunciano, non ufficialmente come categoria, ma sicuramente si pronunciano contro gli incentivi, perché dicono che abbiamo raggiunto la piena occupazione, perché sono convinto che non l'abbiano raggiunta. Perché sono convinto che finché esiste sottoccupazione e reddito basso, non si può parlare di piena occupazione, perché deve essere piena anche per il singolo nella quantità di reddito minimo, per consentirgli un tenore di vita confacente ai tempi e soprattutto alle esigenze individuali e familiari. Ma non possiamo negare la realtà dei fatti di una certa mobilità della manodopera, nel senso della possibilità che oggi c'è e ieri non c'era, di occuparsi, di cambiare occupazione. È vero che c'è l'emigrazione, non so se negli stessi identici termini in cui c'era fino a ieri — non sono in grado né di confermare né di smentire quanto ha detto il collega Pruner, e anche questo è un tema che deve essere approfondito da chi ha gli strumenti per farlo, quindi dalla Giunta — non so, ripeto, se sia negli stessi identici termini, certo non è diminuita di molto. Quindi basta la presenza della emigrazione e il fatto del non rientro per dire che c'è ancora molto da fare. E anche questo l'avevo accennato in quella lettera all'« Alto Adige ». Ma vicino a questo, vediamo delle cose delle quali non possiamo non prendere atto come elementi positivi. Vediamo sui giornali di oggi un avviso a pagamento di una delle industrie chiamate qui attraverso queste incentivazioni, che dice ai licenziati della III. media, che c'è una loro possibilità di assunzione per una qualificazione professionale per un posto. Ora bisogna non aver vissuto o aver dimenticato completamente, non dico i secoli scorsi, ma i decenni scorsi, non aver avuto l'esperienza — e

certo ciascuno di noi l'ha avuta se ha fatto vita pubblica, e non occorre che abbia fatto specificamente vita sindacale — bisogna dimenticare tutto per non ricordare quale era la tragedia fino a pochissimi anni fa, proprio delle giovanissime leve di lavoro, proprio delle mezze maniche, proprio degli spostati, proprio di coloro che avevano fatto le scuole secondarie, che non qualificavano per niente, come non qualificano molto neanche quelle di adesso, e che cercavano di fare i fattorini, quando non volevano cercare la più difficile, sotto tutti gli aspetti, via della occupazione come operai. Oggi per lo meno un posto di operaio qualificato e più avanti per alcuni di tecnico gli viene offerto. Non siamo nella bengodi; è questo che io dico: non abbiamo risolto i problemi. Ecco perché su questa strada che ha dato risultati negativi, come dice Pruner, in una misura che però è ancora da verificare e che non è sicuramente tale da negare la validità sostanziale dei provvedimenti, su questa strada abbiamo fatto dei passi in avanti. Ecco perché bisogna farne degli altri. L'uomo e il Papa. Anche noi, se permette, collega Pruner, dell'uomo abbiamo una nostra concezione, che non vogliamo confrontare con quella di Paolo VI, per il rispetto delle rispettive posizioni e delle rispettive funzioni. E se non ha mai sentito parlare di un umanesimo marxista, allora mi permetto di invitarla ad approfondire il tema, perché per i socialisti, come per tutti coloro che si ispirano a quelle dottrine politiche, alle quali noi ci ispiriamo, l'oggetto primo, fondamentale è l'uomo. E se arriviamo all'uomo attraverso la macchina, è perché non siamo al periodo paleo politico in cui le macchine si distruggevano, perché è anche una cosa che qui va ricordata, di fronte a certi discorsi; siamo nel periodo in cui l'uomo si serve attraverso tutte le forme che la tecnica, che la scienza, che la civiltà moderna porta, purché non si dimen-

tichi il fine. E le garantisco, se ha bisogno che glielo dica, che questo fine, da parte dei socialisti, che professionalmente non si ispirano alle encicliche papali, pur non volendo togliere alle stesse niente del loro valore, l'uomo dicevo, è sempre il fine immediato e il fine ultimo. Ci dovremmo occupare di centri industriali per fargli guadagnare di più, di metterli in condizione di concorrere, di sostenere la concorrenza interna ed esterna, così, per il piacere di arricchirli? di farli mantenere nelle loro posizioni? Ma, io dico, sono discorsi che non raccogliamo neanche. È evidente che finora, fino alla prova del contrario, a tutti concediamo che le preoccupazioni siano espresse come collaborazione positiva o come collaborazione critica a questo e ad altri provvedimenti; concediamo che tutti pensino soprattutto all'uomo come fine primo e ultimo dei provvedimenti e degli effetti che questi provvedimenti si propongono di produrre.

E venendo all'ultimo degli argomenti, dei clou sui quali il collega Pruner ha speso buona parte del suo intervento e dei suoi emendamenti, quello della Commissione, anche qui il gruppo socialista ha bisogno di dire le cose in maniera estremamente chiara. Apparentemente ci potrebbe essere una contraddizione fra la richiesta che il P.S.I. e il gruppo socialista ha fatto sempre nelle passate legislature, perché le leggi di intervento, le leggi di erogazione di denaro della Regione, fossero organizzate in maniera da consentire la consulenza e quindi la presenza di una Commissione nominata dal Consiglio, per leggi anche modeste, che tutti conoscono, o grosse, come quella dell'irrigazione, come la legge sugli esercizi commerciali e via dicendo. In questo senso noi ci siamo comportati anche nel periodo in cui abbiamo avuto responsabilità di Giunta. E potrei, con uno sforzo, non di memoria, perché non ricorderei il

caso esatto, ma di ricerca, dimostrare i casi specifici, come abbiamo fatto. Questa legge ha una sua caratteristica particolare, e ci è stata ricordata in Commissione dal collega avv. Fioreschy. È una legge che come tutte le altre correttamente avrebbe dovuto essere delegata alle Province, e sulla delega alle Province credo che il cons. Pruner non abbia niente da dire. Ci siamo battuti noi, si è battuto lui e il suo reparto negli anni scorsi, perché l'art. 14 dello Statuto fosse applicato. Al momento della prima formulazione di questa legge è prevalso, col consenso anche di parte dell'opposizione e anche nostro, il criterio che il processo di industrializzazione doveva essere condotto, disciplinato, per quanto possibile, in forma unitaria. E c'è stato, da parte della Giunta, l'insistenza per avere una forma diversa dalla delega, per avere una legge non delegata. La S.V.P., che non molla l'osso con facilità e molto spesso, e fa il suo mestiere, fa il suo dovere, ha ceduto in questa circostanza, accettando, almeno parzialmente, il criterio informatore della legge; il criterio secondo il quale per l'industrializzazione era opportuno avere, conservare una visione unitaria, e ha chiesto una garanzia sostitutiva a quella delega, che è stata quella del parere vincolante delle due Giunte provinciali competenti per territorio. Sul piano giuridico, evidentemente, la cosa è censurabile, è discutibile, perché non è la delega ed è un aggiustamento di fatto. Qui non siamo alla Corte costituzionale, e penso che questo aspetto abbia una rilevanza modesta, dal momento che le parti maggiormente interessate hanno accettato che sia così. Ma sul piano sostanziale è l'unica garanzia che la provincia di Bolzano ha preteso — ed era nel suo diritto di pretenderlo — per avere voce in capitolo e determinante nelle scelte che riguardano quella provincia. Ecco il discorso. La sostituzione di una Commissione qualsiasi,

per quanto bene articolata e che noi potremmo vedere con estremo favore, porta alla rottura di questo equilibrio e porta alla dichiarata presa di posizione della S.V.P., che sarebbe contraria a una modifica di questo tipo. Voi potete anche combattere questa legge per questa via, cercando di provocare il voto contrario, l'opposizione, l'ostruzionismo, quel che volete, la rivolta, la ribellione alla S.V.P., noi no. Perché noi l'art. 14 ci siamo battuti perché fosse applicato allora, e non abbiamo modificato il nostro atteggiamento, perché in provincia di Bolzano noi abbiamo delle responsabilità come partito. Può darsi che la sezione o la federazione bolzanina del P.P.T.T. non senta questi problemi; la federazione socialista, e penso anche le federazioni degli altri partiti che hanno responsabilità più vaste in provincia di Bolzano, sentono la necessità di non scardinare questo aggiustamento che si è trovato, provocare una situazione probabilmente di frattura da parte di chi in provincia di Bolzano ha la maggioranza, ha la Giunta, ha la maggiore responsabilità della condotta politica.

Ecco la ragione per la quale noi non abbiamo dato la nostra adesione a quell'emendamento, che per altri versi, collocato nella logica delle altre leggi, sarebbe stato, come tanti altri, tale da provocare il nostro voto favorevole.

E, detto questo, mi pare di potermi esentare da ulteriori interventi, se non ci sarà da intervenire sui singoli articoli, avendo ribadito, io spero, e chiarito più di quanto non avessi fatto l'altro giorno, le ragioni di fondo per le quali non ci sentiamo minimamente in colpa, se noi approveremo questo disegno di legge. Che poi io stesso in Commissione abbia proposto di condurre un'indagine, che si potrà fare anche a tavolino, senza i viaggi di cui si è parlato ironicamente, se si vorrà farla a tavolino, per

vedere quali e quante altre forme di incentivazione industriale gli altri enti pubblici italiani o stranieri hanno posto in essere per localizzare sul loro territorio delle industrie, questo non toglie niente alla validità di quanto detto fino adesso. Non è necessario aver fatto male in passato se ci si propone di fare meglio in futuro, perché se noi avessimo detto: guardate, quella lì è la legge che non si potrà più toccare perché è la perfezione assoluta, evidentemente saremmo stati troppo facile e giusto bersaglio di critica. Ma dal momento che ci proponiamo semplicemente di verificare se ci sono altre forme più idonee, più giuste, più efficaci, credo che non facciamo niente di più di quello che è il nostro dovere, nostro di tutti, della Giunta come del Consiglio, cioè cercare di fare le cose in maniera sempre migliore, tenendo conto di quello che hanno fatto anche gli altri, che spesso, io ritengo, hanno qualche cosa da insegnarci.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Non serve dire che noi siamo sempre stati per l'incentivazione industriale della nostra regione, e mi pare che da parte di tutte le parti ci sia un accordo su questa necessità; non solo necessità che la Giunta e il Consiglio prendano posizione per dare maggior lavoro, dare maggiore possibilità ai nostri lavoratori e avere un posto assicurato, ma che la Giunta si prenda l'impegno di fare intervenire gli organi centrali perché facciano anche essi la propria parte. Ma è sulla questione della politica della spesa e delle entrate che dobbiamo fare qualche osservazione. Noi riteniamo che da parte della Giunta non si siano praticamente finora difesi i diritti della regione, e la recente conferenza dell'ENEL ha dato poche soddisfazioni. Abbiamo i mezzi che abbia-

mo, e certamente quelli dobbiamo adoperarli nel miglior modo che è possibile. A me pare che senza imputare responsabilità per quello che è stato fatto nel passato, perché si è speso nel modo come si poteva per incentivare l'occupazione, adesso mi pare che si senta la necessità o si dovrebbe sentire la necessità di qualificare anche l'occupazione. Io, nell'intervento generale che feci anche la scorsa volta, dissi chiaro che non è solo necessario creare dei posti di lavoro, ma è necessario anche creare dei posti di lavoro che abbiano della continuità, delle aziende che diano garanzia di continuità e anche delle aziende che diano remunerazioni possibili ai nostri lavoratori. Noi abbiamo parlato e parliamo di far rientrare gli emigranti. Io dissi anche l'ultima volta che proporzionalmente a quella che è la remunerazione del nostro paese, quella nelle aziende della nostra regione, non dico in tutte, è molto limitata. Diversi lavoratori che sono rientrati, hanno dovuto ancora riprendere la valigia e andar fuori, perché qui praticamente uno che lavora in una casa, uno solo, non ha la possibilità di mantenere la famiglia, per la semplice ragione che abbiamo i servizi enormemente più costosi che altrove. Noi abbiamo degli operai a 80 mila lire al mese; non abbiamo creato la possibilità di avere la casa a costi possibili, per cui devono spendere 20-25 mila lire al mese in affitto, e di conseguenza la rimanenza diventa impossibile per la vita di una famiglia, a meno che non lavorino in due nella stessa casa. E allora noi diciamo: abbiamo migliorato realmente le condizioni dei lavoratori, quando oggi per poter vivere in una famiglia ci vogliono due che lavorano? Ed ecco allora da rivedere anche questo criterio. Noi non diciamo che i denari la Giunta li abbia spesi male perché li vuole spendere male, ma vogliamo dare un consiglio buono, come ha fatto il cons. Pruner, dicendo: noi vogliamo aiu-

tarvi a fare qualche cosa di meglio. Noi non vogliamo criticarvi poi, vogliamo prestarvi quello che possiamo darvi nei limiti delle nostre possibilità. Voi non l'avete accettato, non l'avete voluto; non so per quali ragioni non vogliate una prestazione gratuita, quando vi è data per cercare di fare tutti assieme qualche cosa di meglio di quello che si può fare da soli. Ed ecco allora anche una questione, non dico di sospetto, ma in certo qual modo la necessità di avere maggiori chiarimenti anche per la mancanza di una seria programmazione. Quale incentivazione noi dobbiamo dare oggi all'industria nel Trentino? Su quali luoghi e in quali tempi? Dobbiamo incentivare solo per incentivare, sapendo che domani ci servono delle aziende che siano tecnologicamente in condizioni di affrontare la possibilità di vita futura? E allora dobbiamo fare una scelta. Ma qui la Giunta non ce l'ha precisata. Ci dice solo di spendere dei denari per incentivare l'industrializzazione, senza dirci in quale maniera, in quale forma e in quali modi lo vuol fare.

Ed ecco allora, io non faccio discorsi lunghi, vorrei precisare solo questo: se ci fosse veramente questa volontà di rivedere, come si è detto, nel prossimo futuro la legge per migliorarla, perché si riconosce che così come è non è adeguata ai tempi nuovi, se c'è questa volontà, perché non limitiamo per quest'anno, non dico per tutti gli anni futuri, ma almeno per quest'anno, a un minimo di un terzo lo stanziamento, rimandando all'anno venturo lo

stanziamento per intero? Però dando quelle garanzie, che la Giunta dovrebbe dare, di rivedere la legge assieme, perché i 2500 milioni stanziati siano veramente corrispondenti alle esigenze di una industrializzazione seria della nostra regione, qualificata, che crei le condizioni di un lavoro possibile, remunerato, e crei anche la possibilità di una continuità.

A me sembra una cosa possibile, non certo difficile da accettarsi, e si darebbe così la sensazione anche a quelli che non vogliono solo fare gli oppositori, ma che vogliono portare qui modestamente il loro contributo, che il denaro pubblico viene speso con serietà e perché produca alla collettività.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Allora domani bisogna riprendere la discussione di questo progetto di legge per finirlo. Voi sapete che domani è l'ultimo giorno, perché poi giovedì comincia il congresso della D.C. e quindi non possiamo fare Consiglio.

Allora domani il Consiglio riprende alle ore 10, con l'intesa però che se verso mezzogiorno non si riesce a finire, ci sia anche la possibilità di una seduta pomeridiana per concludere la legge.

Quindi ci troviamo domani con la doppia possibilità: di finire per le 14 o riprendere alle 15 e finire alla sera se ci saranno altre difficoltà nella discussione della legge.

La seduta è tolta.

(Ore 13,45).

